

# TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi. — Dichiarazioni del ministro per le finanze ai deputati Rattazzi e Macchi. — Seguito della discussione dello schema di legge per guarentigie alla Sede pontificia — Risposte del relatore Bonghi e del presidente del Consiglio, e loro opposizione ai vari voti motivati — Dichiarazioni dei deputati Cairoli, Macchi, Righi e Peruzzi — Rigetto dei voti proposti dai deputati Cairoli e Righi — Opposizioni ed emendamenti all'articolo 1, dei deputati Pasqualigo e Corte — Spiegazioni personali dei deputati Bortolucci e Alli-Maccarani — Considerazioni in appoggio dell'articolo 1, del deputato Pisanelli, e opposizioni al medesimo del deputato Michelini. — Interrogazione del deputato Sineo sopra alcuni patti dell'armistizio franco-prussiano, e risposta del presidente del Consiglio.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

## ATTI DIVERSI.

(I deputati Giacomelli, Castelnuovo, Giorgini, Gerra e La Marmora prestano giuramento.)

**PRESIDENTE.** Essendo presente il ministro delle finanze, debbo rammentare alla Camera che pochi giorni sono fu data lettura di un disegno di legge di iniziativa parlamentare, stato presentato dagli onorevoli Rattazzi ed Abignente.

Ora si tratta di stabilire il giorno in cui questo progetto debba essere svolto.

Invito pertanto l'onorevole Rattazzi a dichiarare quando intenda svilupparlo.

**RATTAZZI.** Io sono a disposizione della Camera, e pregherei l'onorevole ministro delle finanze a stabilire il giorno in cui crede possa aver luogo questo sviluppo.

**SELLA, ministro per le finanze.** Io pregherei l'onorevole Rattazzi e gli altri colleghi, i quali hanno con lui sottoscritto quella proposta, a voler attendere per alcuni giorni, imperocchè si stanno facendo al Ministero delle finanze degli studi appunto per mettere in chiaro la posizione dei singoli comuni e specialmente di quelli che sono più interessati nella questione rispetto alle loro attività e passività, onde vedere se non vi fosse qualche maniera di arrivare ad una soluzione, senza venire immediatamente alla variazione di una legge che è stata votata pochi mesi or sono.

Non domando ora che una dilazione, facendo appello alla compiacenza dell'onorevole Rattazzi e degli

altri onorevoli colleghi, tanto più che credo che anch'essi desidereranno di avere conoscenza dei risultati a cui giungerà l'amministrazione dopo fatti questi studi.

Non si tratterebbe che di un indugio di pochi giorni, a cagion d'esempio, d'una settimana all'incirca, e non già di rinviare alle calende greche questa questione.

**RATTAZZI.** Dal canto mio non ho difficoltà di aderire ai desiderii dell'onorevole ministro delle finanze, persuaso che sì tosto che saranno raccolti questi documenti, avrà la compiacenza di fissare il giorno in cui potrebbe essere a disposizione della Camera.

Intanto farei la preghiera di non usare soverchio rigore verso i comuni i quali si trovassero in ritardo per gli arretrati del 1870.

**PRESIDENTE.** Dunque è inteso che questo svolgimento sarà ritardato per breve tempo, sinchè il signor ministro abbia in pronto le nozioni che gli sono necessarie.

Debbo ora comunicare al signor ministro delle finanze una domanda di interrogazione, stata presentata dall'onorevole Macchi.

Egli intende interrogare il signor ministro delle finanze pel ritardo frapposto al pagamento delle cedole semestrali dei titoli del debito pubblico in deposito presso gli uffici giudiziari e amministrativi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Se l'onorevole Macchi acconsente, prenderò conoscenza della questione sulla quale egli vuole interrogarmi, perchè in questo momento non saprei dirgli nulla, non conoscendo che un ritardo di questa natura vi sia stato.

Invece di rispondere improvvisamente, mi pare sarebbe meglio che io prendessi notizia dello stato della questione alla quale egli si riferisce.

**MACCHI.** Fino a ieri, per quanto è a mia notizia, non era giunto alla direzione dell'intendenza di finanza di Cremona l'ordine di pagare il semestre scaduto col l'ultimo gennaio delle cartelle del debito pubblico depositate presso gli uffici giudiziari ed amministrativi. Un tale ritardo non può a meno di destare malcontento e può anche cagionare molestie e danni agli interessati: non v'è alcuno che nol veda. Io prego per conseguenza il signor ministro a prendere più sollecitamente possibile le informazioni in proposito ed a provvedere.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE  
PER GUARENTIGIE ALLA SEDE PONTIFICIA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per l'indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Sede pontificia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per esprimere l'avviso della Commissione sui diversi voti motivati che furono svolti nella seduta di ieri.

**BONGHI, relatore.** La Camera mi permetterà che, nell'esprimere l'opinione della Commissione rispetto a questi diversi ordini del giorno, io prenda l'occasione di rispondere brevemente a qualche espressione dei precedenti oratori, che avrebbe potuto dar luogo a fatti personali, dai quali però mi sono astenuto per non farle sciupare il suo tempo.

Una buona parte degli ordini del giorno che sono stati presentati alla Camera si può riassumere in una proposta d'invitare la Commissione a studiare da capo una parte della legge.

La Commissione ha già dato a questo invito una risposta anticipata nel discorso del suo relatore. La Commissione non si ricusa (e del resto tutti sanno, ed essa sa che avrebbe il diritto di ricusarsi) ad esaminare tutti quanti gli emendamenti che i vari deputati vogliono proporre alla presente legge, di suggerire alla Camera l'accettazione di quegli emendamenti che alla Commissione paressero accettabili.

Ma la Commissione ha pure d'altra parte dichiarato che essa non si crede in grado di rifare da sola il secondo titolo della legge; e poichè non si è certamente resa colpevole di aver posto poco studio ad una materia di tanto rilievo che la Camera le aveva raccomandato, non può accettare l'invito di studiare di più. Le ragioni per cui la Commissione è venuta in questo parere io le ho dette: se ne può aggiungere un'altra. L'iniziativa delle leggi spetta al Ministero ed a ciaschedun deputato: le Commissioni non possono per se medesime prendersi quest'arbitrio od assumere un tale diritto. Le Commissioni sono scelte dalla Camera ad emendare, sin dove credono e possono, le leggi presentate da deputati o dal Ministero, ed a farlo il più che sanno e possono conforme alle idee che sono

state svolte dai loro colleghi nella discussione preliminare che si è fatta in Comitato, prima che le Commissioni siano nominate.

La vostra Commissione dunque intende rimanere nell'ufficio suo. Epperò, principiando dall'ordine del giorno firmato dall'onorevole Cairoli e da molti altri deputati della sinistra, essa dice a questi sottoscrittori che non può accettare, nè può proporre alla Camera di accettare il loro ordine del giorno che consiste in una proposta indeterminata di riforma del titolo II e di non rigetto del titolo I della legge.

Non può accettarlo perchè la Commissione ha già dichiarato come creda il titolo I della legge sia il più adatto oggi soprattutto a risolvere quella che fu la principale difficoltà nella presente questione. È una difficoltà politica che dobbiamo vincere; e il valore politico che avrà la legge, sarà forse non il principale, ma tutto il suo merito. A queste ragioni già dette, il relatore non ha da aggiungere per conto suo che una sola osservazione all'onorevole Cairoli che nello sviluppare il suo ordine del giorno ha procurato di dimostrarmi che io fossi in contraddizione con me medesimo, per avere in uno scritto recente sostenuto concetti diversi in parte da quelli sostenuti nella presente legge. Io risponderò soltanto che qui non rappresento solo me medesimo, ma in buona parte la Camera stessa che ha approvato già la sostanza di questa legge e nella discussione che n'ha fatta in Comitato, e in una legge anteriore; e che d'altra parte io considero diverso l'ufficio dello scrittore da quello dell'uomo politico. Allo scrittore l'ufficio di preparare il terreno allo sviluppo progressivo delle idee e dei diritti: all'uomo politico il giudicare quanta parte di questi può essere immediatamente e convenientemente introdotta nella legislazione del paese.

Come scrittore io guardo a una meta la quale si potrà raggiungere quando che sia; come uomo politico, bado al punto del viaggio in cui sono, ed approvo quella provvisione legislativa che m'assicura il presente e non mi vieta l'avvenire.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Righi firmato da 40 deputati, il concetto suo è affatto opposto a quello che ho discusso testè.

L'ordine del giorno del deputato Cairoli e suoi colleghi procede dall'idea che oggi si possa fare a meno del primo titolo; invece l'ordine del giorno dell'onorevole Righi procede dall'idea contraria, che ora si possa fare a meno del secondo.

La Commissione invece, non crede che oggi si possa fare a meno nè del primo nè del secondo titolo, ma ha già detto che, se rispetto al primo crede sia un complesso di concetti già formulato e pratico e sufficiente a raggiungere l'oggetto di garantire la persona e l'azione del Pontefice, invece nel secondo titolo trova una materia, non ancora determinata e maturata tutta, poichè siamo rispetto ad essa in questa condizione, che

da una parte abbiamo detto di voler dare la libertà alla Chiesa, dall'altra nè ora nè poi abbiamo fissato in che questa libertà della Chiesa consistesse in tutto e per tutto, e con quali provvedimenti si dovesse effettuare.

Rispetto a questo secondo titolo, dunque, noi abbiamo fatta una promessa, ma una promessa che non è precisa in tutte le sue determinazioni.

Ora sin dove dobbiamo andare innanzi in questa promessa? Sin dove dobbiamo compierla ora? Noi dobbiamo compierla ora sin dove possiamo, che è il limite naturale che tutti gli uomini accettano e debbono naturalmente e necessariamente accettare.

Il Ministero vi ha detto fin dove crede egli che si possa andare ora; la Commissione da parte sua vi ha detto sin dove crede che si possa andare essa.

Se vi hanno deputati che credano che si possa andare più in là, lo dicano, e si esaminerà, da parte nostra, le loro proposizioni. Vi sono però deputati i quali sostengono, come i sottoscrittori dell'ordine del giorno sviluppato dall'onorevole Righi, che non si possa neanche arrivare sin là dove la Commissione e il Ministero propongono che si arrivi. È chiaro che nè la Commissione nè il Ministero sono in grado di accogliere la loro opinione, nè hanno bisogno di ulteriori studi per respingerla.

Anche però l'onorevole Righi ha avuto cura di mettere il relatore in contraddizione con sè medesimo; però ha avuto la cortesia di fondare quest'accusa non già sul confronto del suo discorso co' suoi scritti, ma del suo discorso colla sua relazione, anzi col discorso stesso. L'onorevole Bonghi deve considerarsi reo e confessoso; ma però crede che l'onorevole Righi, che ha un ingegno così eletto e squisito, farebbe assai bene di svestirsi di un'abitudine molto comune a tutti quelli i quali praticano il foro con quell'abilità e dottrina che gli sono riconosciute da tutti. Niente è più facile che di cogliere in contraddizione un avversario, e di far luccicare questa debolezza di lui agli occhi dei giudici; è un uso continuo in tutte le dispute, ma l'impresa è affatto vana e non serve perfettamente a nulla, perchè ci si riesce non abbracciando, non ripetendo, non accennando il complesso dell'argomento dell'avversario, ma accennandone, ripetendone, ricordandone a sè e quindi anche agli altri se non una parte sola.

Lo intendo; ma mi permetto di dire all'onorevole Righi che non mi avrebbe trovato in contraddizione, se, invece di notare la parte di un mio periodo che lo colpiva, avesse atteso a sentire quella che seguiva e che gli è sfuggita, appunto perchè non ha potuto ascoltarla, attratto come era dalla cura del notare quella prima parte di periodo che gli andava a genio. (*ilarità*)

Non perchè io dico che oggi può essere pericolosa, può essere non opportuna qualcuna delle disposizioni proposte dal Ministero circa la libertà della Chiesa,

così come è concepita, non per ciò la libertà della Chiesa è pericolosa in tutto e per tutto, e ogni disposizione la quale ne contenga il più piccolo briciolo deve essere respinta. Se voi avete caldo in una camera ed aprite una finestra per avere un po' d'aria, non ne viene per questo che voi dobbiate aprire subito la porta dirimpetto per avere un riscontro. Io dico: aprite sì le porte, cosicchè la Chiesa prenda aria, non prendete perciò provvedimenti che la farebbero putire di rinchiuso. Noi diciamo: comunicate a questa Chiesa i diritti di cui tutti i cittadini godono e che in essa sola sono limitati e ristretti; poichè è odioso questo privilegio a rovescio che le lasciate ora.

Il diritto di riunione dateglielo intero, poichè lo date a tutta quanta la cittadinanza: ed il cielo volesse che di cotesto diritto cominciasse ad usare seriamente, non solo la Chiesa, ma ogni altra opinione morale, sociale, religiosa, poichè la discussione è già per sè vita morale.

Date anche a questa Chiesa la libertà di pubblicazione, poichè questa libertà non potete più restringerla senza una tirannia odiosa.

Ma quando il Ministero ha proposto, senza nessuna limitazione, la libertà assoluta delle provviste benefiziarie, io mi domando se voi, levando via un freno politico, surrogate, come io credo che si debba surrogare, un freno sociale. Senza questo la libertà delle provviste benefiziarie non vorrà dire altro se non che la Chiesa cattolica è messa in grado di diventare più che non è già oggi, più che non ha mai sperato di potere essere, una Chiesa meramente di clero; ed una Chiesa meramente di clero, da cui ogni influenza del laicato sia esclusa è, nel mio parere, pericolosissima e perniciosissima: pericolosa e perniciosissima, non politicamente, non come forza armata che possa discendere in campo, ma come piaga morale che infetta tutto il corpo d'una nazione. (*Bene!*)

Passo ora all'ordine del giorno presentato dall'onorevole mio amico Peruzzi.

L'onorevole mio amico ha cominciato dal proporre il rinvio del secondo titolo alla Commissione, ma ha finito coll'annunziare che egli ed alcuni altri amici suoi avrebbero proposto degli emendamenti a questo secondo titolo.

Noi crediamo adunque di adempiere al desiderio dell'onorevole Peruzzi e degli amici suoi, dichiarando che gli emendamenti loro avranno dalla Commissione, non dico una maggiore diligenza di esame che qualunque altro emendamento avrebbe, perchè ogni deputato ha diritto che ogni sua proposta sia considerata colla maggiore e più seria diligenza, ma certo saranno riguardati con tutta quella stima, con tutto quell'affetto che egli ed i suoi amici certamente meritano da ogni parte di questa Camera.

Non mi resta adunque se non di chiedere licenza di osservare che neanche la contraddizione nella quale egli

mi ha trovato con un discorso del 1865, contraddizione che mi sono visto apporre anche in un articolo, il cui autore è forse qui presente nella Camera, neanche questa contraddizione, dico, è esatta.

Io debbo dire qui che a me duole moltissimo di dovermi scolare che io non abbia mai variato nella mia opinione circa la libertà della Chiesa, poichè io credo che non variano mai soli gli uomini nel cui cervello vi è bensì una materia che si cristallizza, ma non già un pensiero che si sviluppi. (*ilarità*) Ed io voglio almeno sperare che non avendo mai variato in questo soggetto, almeno il mio pensiero, rimanendo il medesimo, sia diventato più intenso e profondo; voglio almeno sperarlo. (*Susurro*)

È una speranza che dovete pure lasciarmi. (*Siride*)

Nel 1865 dunque io ho detto la stessissima cosa che dico ora. Devo confessare che, non ostante le parecchie citazioni di quel mio discorso d'allora, io non sono andato a rileggerlo, ma è certo che io vi difesi il progetto che il barone Ricasoli aveva presentato alla Camera.

Ebbene questo progetto io l'aveva appunto difeso, perchè ci vedeva dentro un concetto, forse troppo ardito, che io stesso oggi non accetterei senza qualche modificazione, ma un concetto che era conforme a quello espresso nel mio ultimo discorso, il concetto, cioè a dire, di concedere bensì libertà alla Chiesa, ma a patto che questa Chiesa si intendesse, non come una mera congrega di sacerdoti, ma come una vasta e propria associazione di fedeli.

Ora io non ho fatto altro nel mio ultimo discorso, non ho fatto altro nella relazione, non farò altro ogni volta che ne dovessi parlare, se non insistere su questo stesso concetto. Adunque non ho dato luogo, neppure in questa parte, non solo a nessuna contraddizione, ma neanche a nessuna variazione; io ho sempre visto e creduto che le Chiese libere sono un'eccellente cosa, sono l'unica forma che oggi l'associazione religiosa può prendere dirimpetto alle associazioni politiche, giacchè queste devono perdere, devono abbandonare ogni competenza rispetto alla fede, di cui hanno perso un sentimento comune. Ma voglio che queste associazioni religiose vivano di una vita sana e vera, che non si possa mai incontrare il pericolo che queste associazioni religiose si distacchino dal corpo della cittadinanza e si contentino, si adagino in una vita falsa e posticcia, chiuse in sè medesime.

Io quando vi citava nel mio discorso di ieri l'altro un frate americano il quale raccontava le condizioni di esistenza della Chiesa cattolica in America, voleva ripetermi una parola sua; ma mi è uscita di mente e la ripeto ora. Egli dunque dice che in America non vi è nessun sacerdote cattolico, il quale non sia sopra ogni altra cosa americano. E questo perchè? Perchè appunto colà la Chiesa cattolica, essendo ancora giovane,

essendo ancora in via di formazione, sente ancora questo bisogno continuo di convivenza intima col consorzio civile dal quale prende i modi ed i mezzi dell'esistenza sua. Sente il bisogno che ha d'allargare ogni giorno il suo campo, di aumentare ogni giorno la sua forza; sente il bisogno di vivere in una comunità d'idee, di desiderii colle cittadinanze di cui fa parte. Credo che ciò si possa ottenere sino ad un certo punto anche in Italia. Quando un deputato mostrasse di aver fissato la mente su questo oggetto e di voler trovare modo di dargli forma, sarei il primo a volere abbandonare il diritto che copre la installazione dei beneficiati, che il Governo esercita ora. Ma sino a che questo modo non si trova, se all'ingerenza del Governo, che pure desidero sia abbandonata, non si trova modo di surrogare l'ingerenza del laicato in qualche altra forma, io non mi risolvo a mutare in questo rispetto l'ordine di cose attuale. In meglio sta bene mutare, ma in peggio, no; e questo abbandono senz'altro sarebbe, nel parer mio, dannoso alla società ed alla Chiesa.

Passo all'ordine del giorno dell'onorevole Macchi.

Egli propone che si faccia una dichiarazione formale in favore della libertà di coscienza e dei culti, e si abroghi l'articolo 1 dello Statuto.

Vorrei pregare l'onorevole Macchi di osservare che praticamente questa dichiarazione generale non avrebbe alcuna utilità. In Italia non manca la libertà religiosa, manca chi voglia usarne; in Italia il Governo non pone davvero impedimento di sorta a che ciascheduno usi del suo pensiero e della sua coscienza religiosa in quella guisa che gli piace; ma il bisogno reale di questa libertà non è ancora sentito, e perciò la libertà resta sterile. Qualunque dichiarazione da noi si facesse non ne potremo affrettare lo sviluppo per nulla. Più di qualunque dichiarazione, qui gioverà l'opera di ciascuno di quelli che vuole e desidera un moto di spontaneità morale di qualunque genere. Ma si badi che l'aggettivo vale in ciò assai meno del sostantivo, e che non basta al pensiero di chiamarsi libero per essere davvero pensiero. È necessario che esso parta da una mente per avere la probabilità di arrivare a qualche altra mente; che muova da un sincero affetto, per essere in grado di muovere qualche affetto. Allora questo pensiero sarà efficace, e senza nessun aiuto di questa Camera la libertà dello spirito si potrà sviluppare in Italia.

Quanto all'abrogare il primo articolo dello Statuto, la Commissione ha già espresso nella relazione la sua opinione, che, cioè, non sarebbe di nessuna utilità il farlo, e potrebbe essere di grandissimo pericolo.

Quando voi avete ottenuto collo sviluppo della vostra legislazione un'abrogazione tacita di questo primo articolo, alla Commissione è parso che non si possa ottenere niente di meglio; e di più, che così è già posto il diritto della libertà dei culti in Italia sopra una base più ferma, sopra una base più salda di ogni altra; il

sentimento stesso, certo tranquillo di tutto il popolo.

Quanto a me io ho proposto un'altra volta in questa Camera una risoluzione colla quale si dichiarasse che gli articoli dello Statuto potevano essere modificati dall'accordo dei tre poteri dello Stato senza bisogno di Costituente apposita. Io persisto in questa opinione; ma si devono distinguere due diversi punti di dottrina. Certo, nel parer mio, i poteri dello Stato hanno diritto a modificare lo Statuto e diventare costituenti tutti insieme d'accordo; ma quando uno Stato è retto da Statuto scritto, è necessario che vi sia indicato il modo col quale queste variazioni allo Statuto si possono introdurre; ora questo modo nel nostro Statuto non è prescritto, e bisogna principiare dal determinarlo.

La Camera può farla cotesta legge, nella quale siano determinate le norme a cui bisogna conformarsi per formulare disposizioni che toccano lo Statuto; ma queste norme noi non le abbiamo ancora, e certamente non potremmo deliberarle qui su due piedi e senza una matura considerazione. Poichè il diritto di modificare lo Statuto coll'accordo dei tre poteri, è di primaria importanza, e non si deve ammettere che sia esercitato dal Parlamento, in paese di Statuti scritti, senza maggiori cautele e garanzie di quelle che sono tenute sufficienti a fare una legge qualsiasi.

Per queste ragioni neanche l'ordine del giorno Macchi non potrebbe essere accettato dalla Commissione, nè essa consigliare alla Camera di accettarlo.

Restano i due ordini del giorno del Carutti e del Mordini. Quello del Carutti è ritirato; quanto all'altro dell'onorevole Mordini avrei bisogno di uno schiarimento. Il concetto di quest'ordine del giorno è più o meno conforme a quello di un articolo di legge proposto dall'onorevole membro della Commissione che ha fatto un controprogetto alla presente legge.

L'onorevole Mordini deve certamente riconoscere che la sede più propria di discutere il principio che è contenuto nel suo ordine del giorno è alla fine di questa legge, non al principio, cioè quando ciò che egli non vuole che sia fatto oggetto di trattato, sia stato accettato già come legge dalla Camera. Perciò, prima di esprimere l'opinione della Commissione su quest'ordine del giorno, io domando all'onorevole Mordini se egli acconsente a rinviarlo al momento in cui la discussione del secondo titolo della legge sarà finita, al momento in cui verrà in discussione l'articolo proposto dall'onorevole Mancini.

**MORDINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MORDINI.** Per rispondere alla domanda che mi è stata diretta dall'onorevole Bonghi, dirò che, premendomi di lasciare intatta questa grave questione pel momento in cui sarà discusso l'articolo 23 del progetto presentato dall'onorevole deputato Mancini, io di buon grado aderisco all'invito che mi venne fatto dalla Commis-

sione per organo del suo relatore, e mi riservo in quell'occasione di sostenere le ragioni per le quali ho sviluppato ieri il mio ordine del giorno.

**BONGHI, relatore.** Quanto all'onorevole Cencelli, il suo ordine del giorno esprime un desiderio dell'animo suo, che è certamente assai ragionevole, ma che io non vedo in che maniera dovrebbe la Camera dichiarare di volerlo partecipare, e di volersivi associare. La Camera evidentemente dovrà nelle sue deliberazioni, se vorrà essere coerente con se medesima, tener conto di tutti quegli argomenti che nella discussione generale sono parsi conformi a quelle risoluzioni verso le quali inclinerà, poichè, essendosi nella discussione generale espresso ogni sorta di opinioni, sarà necessario che la Camera getti dalla finestra una parte del bagaglio che le è stato messo sulle spalle.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**LANZA, presidente del Consiglio.** Le considerazioni esposte nelle antecedenti tornate dai miei onorevoli colleghi, i ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, possono già farvi prevedere quale sia l'opinione del Ministero relativamente ai diversi ordini del giorno che vennero sottoposti alla Camera.

Il Ministero si associa al parere espresso dall'onorevole relatore della Giunta, vale a dire respinge tutte queste proposte, perchè esse sono assolutamente contrarie ai principii che informano questo schema di legge, o si oppongono alla mira che abbiamo di farlo accettare integralmente e senza divisione di parti. Io addurrò le ragioni che ci trassero in questa sentenza.

Primieramente dirò che non si può accogliere l'ordine del giorno svolto dal deputato Cairoli, e quello sviluppato dal deputato Macchi, per una questione che si può dire pregiudiziale.

In vero, oltrechè fu proclamato dalla tribuna parlamentare, e fu scritto nelle note diplomatiche, che si dovesse immediatamente risolvere questo arduo problema che tiene perplesse le menti degli uomini di Stato, la Camera ha già votata la legge del plebiscito, nella quale agli articoli 2 e 3 è chiaramente stabilito che, con una legge debbano essere determinate le garanzie da accordarsi al Pontefice, e si parla appunto, in genere, di quelle che riflettono il primo titolo del progetto. Di più in quegli articoli è dichiarato formalmente che al Sommo Pontefice saranno concesse le prerogative che sono necessarie alla sua indipendenza, e di concedere alla Chiesa quella libertà che la svincoli dall'ingerenza dello Stato.

Ora, se si volesse rigettare il primo titolo della legge, senza alcuna riserva, senza neppure rimandare la discussione ad un tempo più o meno prossimo, egli è palese che si verrebbe a fare un atto contrario ad una disposizione già votata dai due rami del Parlamento, e che ormai è legge dello Stato.

Ma, o signori, indipendentemente da questa consi-

derazione, la quale, a parer mio, è abbastanza grave, o credo che questi due voti motivati non abbiano ragione di essere, anche per le ragioni sulle quali appaiono fondati.

Diffatti l'onorevole Cairoli vorrebbe che fosse rinviato alla Commissione questo disegno di legge, per sostituire alle garanzie del privilegio quelle della libertà; considerando che il presente progetto offende la libertà di coscienza, impedisce ogni attuazione di libertà religiosa; considerando che esso non sancisce neppure la separazione della Chiesa dallo Stato, ma crea un maggior vincolo, costituendo al Capo della Chiesa cattolica una sovranità eccezionale ed un Governo irresponsabile, superiore alla legge, ed è offensivo ai diritti dei cittadini ed agli interessi stessi del clero.

Ora, o signori, voi che avete attentamente percorso questo schema di legge, avrete potuto scorgere che esso non è punto infetto da queste mende, ma mira a tutelare, anzi ad ampliare, se è possibile, la libertà di coscienza, e ad introdurre la separazione della Chiesa dallo Stato.

Le stesse garanzie racchiuse nel titolo primo, parmi siano impropriamente riguardate come un privilegio.

È vero, o signori, che si crea una posizione tutt'altro che speciale al Pontefice col sottrarlo alla giurisdizione dello Stato; ma qui noi non dobbiamo considerare la questione dal lato filosofico ed esclusivamente sotto l'aspetto di un principio assoluto. Se si trattasse di creare il Papato, allora comprendo che bisognerebbe partire dai principii ed applicarli rigorosamente in tutte le loro esplicazioni; ma, signori, voi ben sapete che qui ci troviamo di fronte ad una istituzione, la quale non dipende da noi il poter in alcun modo modificare o distrurre; e, ancora che il potessimo, certamente non sarebbe opera savia il farlo, imperciocchè si andrebbe appunto contro al principio di libertà di coscienza e della separazione di tutto quanto concerne i rapporti religiosi da quelli civili e politici.

Se noi non consentiamo al Papato quelle condizioni per mezzo delle quali possa sussistere, egli è evidente che in tal guisa si colpirebbe indirettamente una istituzione la quale è riconosciuta dai Governi costituiti e dal mondo cattolico.

Credete voi che il Pontefice, presso il quale sono accreditati i rappresentanti delle estere potenze, il quale di quando in quando tratta di affari che riguardano la Chiesa, coi potentati esteri, possa essere considerato come un semplice cittadino? Egli è fuor di dubbio che giammai i Governi esteri permetterebbero che si venissero a stabilire tali condizioni da sottomettere interamente il Papa alle leggi ed alla giurisdizione di uno Stato qualunque.

Siffatte avvertenze valgono, signori, per entrambi gli ordini del giorno che ho preso sinora a disaminare.

Però, quanto a quello proposto dal deputato Macchi, giova ancora osservare che, mentre egli esclude il primo titolo della legge, vorrebbe però che tutte le garanzie da accordarsi al Pontefice fossero d'un altro ordine, cioè che fossero tutte basate sulla piena libertà della Chiesa.

Ora è chiaro che non vi è disaccordo in questa parte tra l'ordine del giorno testè mentovato ed il progetto ministeriale; e quindi sarà ben lieto il Ministero, quando verranno in discussione le disposizioni che riguardano il secondo titolo, di avere l'appoggio efficace dell'onorevole deputato Macchi, giacchè anche il Ministero ritiene che siffatta condizione sia una delle più efficaci garanzie per stabilire solidamente l'indipendenza e la libertà della Chiesa e delle coscienze. E anche noi, ben inteso, non intendiamo che questo sia un privilegio per la Chiesa cattolica, ma bensì che la libertà sia eguale per tutti i culti. Quindi anche in ciò non vi può essere alcuna divergenza tra le opinioni del Ministero e quelle dell'onorevole Macchi.

Egli però aggiunge ancora che vorrebbe abolito l'articolo 1 dello Statuto.

Ma io davvero non so qual necessità vi sia di sopprimere questo innocentissimo articolo, il quale fin qui non ha dato disturbo a nessuno. Io non so in quale occasione esso sia stato di ostacolo alla libertà di coscienza e di culto.

L'onorevole Macchi, che è veterano oramai del Parlamento, ben sa che l'interpretazione data a questo articolo in tutte le circostanze, anche dal Governo, è sempre stata questa, che, quando occorresse allo Stato qualche funzione religiosa, questa fosse fatta col culto cattolico.

Ora egli ben vede che, se quest'articolo non porta nessun danno alla libertà della coscienza, egli può ben ancora contentarsi che rimanga tal quale è, e non mettere in campo una questione di tanta gravità per le conseguenze che possa avere, cioè di fare mutamenti alla legge fondamentale dello Stato.

Io non sono di quelli che credono alla eternità delle istituzioni, ma è ben evidente che, quando si tratta di toccare lo Statuto, ci vogliono cautele e precauzioni, le quali sono necessarie per assicurare che di questa facoltà non si farà abuso. A tal fine almeno si richiederebbe di consultare appositamente il paese, il quale a tal uopo vedesse quali deputati dovrebbe nominare, e, direi anche, quale mandato dovrebbe loro dare. Non parlo di mandato imperativo, perchè so che questo non è permesso; ma vi potrebbero essere raccomandazioni e consigli dei quali un deputato non può fare a meno di tenere conto.

Per queste considerazioni il Ministero non può accettare i due ordini del giorno testè accennati.

Non farò lunghe parole riguardo all'ordine del giorno dell'onorevole Cencelli, giacchè dalla lettura del medesimo, ripetutamente da me fatta, non posso

scorgere lo scopo che egli si prefigge. Non so se miri a voler eliminare la seconda parte della legge, oppure unicamente far raccomandazione ai deputati perchè nel corso della discussione della legge medesima abbiano a mente le ragioni che si sono espote sopra questo argomento.

Una sola idea mi pare che più delle altre campeggi in questo suo concetto, ed è che anch'egli, come alcuni altri, teme molto gli effetti della libertà della Chiesa, e con molta prudenza si accingerebbe a votare le disposizioni che a tal riguardo sono state proposte.

Quindi il significato di quest'ordine del giorno, o è quello di rinviare alla Commissione la seconda parte del progetto di legge, e in questo caso il Ministero non potrebbe accettarlo; oppure è una semplice raccomandazione che fa, e allora non fa d'uopo emettere un voto affinchè ogni deputato debba tenere presenti tutte le considerazioni che e nell'uno o nell'altro senso si sono in questa Camera sviluppate a favore dell'una o dell'altra proposta.

Vengo ora all'ordine del giorno proposto dal deputato Righi, o, dirò meglio, da lui svolto e firmato da un numero considerevole di deputati che seggono e al centro e alla destra.

Essi chiedono che venga rinviato il titolo II alla Commissione, perchè voglia farne oggetto di uno schema separato di legge.

Le considerazioni addotte dal deputato Righi, a sostegno della sua tesi, sono le seguenti:

1° Che questa seconda parte della legge non è collegata essenzialmente colla prima, anzi riflette cose essenzialmente distinte fra loro; 2° che questa materia è ardua e spinosa, e può recare conseguenze perniciose, cosicchè esige un più diuturno ed ampio studio.

Ma, o signori, io rispondo a queste considerazioni che innanzitutto, ben lungi di ravvisare una così assoluta separazione tra la prima e la seconda parte della legge, io credo che ci sia tra l'una e l'altra un intimo nesso.

Diffatti, come già veniva ieri rammentato dall'onorevole deputato Peruzzi, il Parlamento a più riprese ha votato un ordine del giorno nel quale si compendia il programma per la soluzione della questione romana, ed in questa risoluzione era detto che si assumeva l'impegno, che innanzi di trasferire a Roma la sede del Governo, si sarebbero date al Pontefice le garanzie necessarie ad assicurare l'indipendenza del suo potere spirituale, e che fra queste vi doveva essere la piena libertà della Chiesa.

Dunque tra il primo ed il secondo titolo della legge vi è una connessione che il Parlamento non può assolutamente trasandare come se fosse cosa di lieve momento.

Ma io scorgo anche un legame tra queste due parti dello schema di legge per un'altra considerazione. Egli

è evidente, o signori, che il Pontefice, quando ancora era principe temporale, aveva nel possesso del territorio a lui sottoposto una tal quale garanzia nei conflitti e nelle violenze che per avventura gli potessero venire da un'altra potenza. Egli poteva proclamare liberamente in tutto l'ambito del suo dominio i Brevi e le Bolle e tutto quanto occorreva, senza che andassero soggetti in alcun modo all'*exequatur* od al *placet*, se non quando, varcata la frontiera fossero entrati in altro Stato.

Ora, caduto il potere temporale, può ancora far conoscere liberamente questi suoi atti al mondo cattolico? È vero che voi gli consentite di pubblicare le Encicliche, i Brevi in certe basiliche, ma è vero altresì che, senza accordare la piena libertà alla Chiesa, si potrebbe benissimo togliere l'*exequatur* a quei Brevi, a quelle Bolle, ed impedire così che venissero comunicati persino ai vescovi suburbicari di Roma. In tal guisa voi avreste affievolita la libertà del Pontefice, invece di accrescerla.

Voi vedete quindi che da questo lato è indispensabile che vi sia la libertà della Chiesa.

Adunque il Ministero non potrebbe assolutamente ammettere la proposta del deputato Righi, perchè l'effetto pratico di essa sarebbe quello di rinviare, non si sa a quando, la discussione e votazione della seconda parte della legge.

Se si crede che siano necessari altri studi ed indagini su questo secondo titolo, gli onorevoli proponenti dell'ordine del giorno potrebbero valersi dei mezzi che il regolamento loro concede, vale a dire di presentare un'altra serie di articoli, di proporre emendamenti i quali possano meglio concretare la libertà della Chiesa, e quelle altre disposizioni che stimassero maggiormente utili nelle contingenze attuali; ma il rinviare una parte essenziale della legge ad una Commissione, senza nessun indirizzo e nessun criterio, e senza stabilire nessuna norma, la è una cosa che non si è mai usata e che non potrebbe avere altra significanza se non quella della reiezione della seconda parte della legge.

Con ciò io non intendo in alcun modo di censurare le intenzioni degli onorevoli proponenti; io sono persuaso che non hanno tale intendimento; ma per il modo di procedere e per le conseguenze che ne verrebbero, certo l'interpretazione della loro opinione sarebbe quella che la Camera non vuole accordare la libertà della Chiesa, e che quindi, con un rinvio alla Commissione non sufficientemente motivato nel senso opposto, di questa seconda parte, s'intende che di essa non si debba più parlare.

Ora il Ministero non potrebbe, senza alterare il suo programma, senza scemare le garanzie di una delle parti più importanti di esso, accettare questo rinvio.

Quindi io pregherei caldamente gli onorevoli proponenti di recedere da questa proposta e riservarsi,

quando verrà in discussione il secondo titolo, di proporre quelle mutazioni che stimassero più acconcie per migliorare il progetto di legge, secondo le opinioni da essi professate, su questo argomento.

Ad ogni modo mi sembra che sarebbe sempre più conveniente e più logico di attendere quel momento per prendere una risoluzione, perchè, appunto quando si discuteranno le disposizioni relative alla libertà della Chiesa, è allora che potranno i proponenti dell'ordine del giorno vedere se la materia sia stata maturamente dibattuta, e quali sieno le ragioni che possono militare in favore delle disposizioni presentate dal Ministero e dalla Giunta, e di quegli altri emendamenti che possano essere proposti da una parte o dall'altra della Camera.

Quando, dopo i dibattimenti che avessero luogo, venissero a riconoscere non bastevoli gli studi fatti in proposito, e che insorgessero difficoltà gravi ed inestricabili, ebbene allora essi potrebbero sempre far risorgere il loro ordine del giorno e provocare su di esso un voto della Camera. A me pare che queste considerazioni, che mi sembrano bastantemente avvalorate da forti argomenti, dovrebbero determinare i firmatari di quest'ordine del giorno a ritirarlo per ora. (*Movimenti al centro*)

ARRIGOSI. No, no!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Rimane ancora l'ordine del giorno del deputato Peruzzi.

Esso ha un'analogia con quello sviluppato dal deputato Righi, perchè anch'esso vorrebbe rinviare alla Commissione, se non tutto il titolo secondo, almeno l'articolo 17 della Commissione, dove si parla della proprietà della Chiesa.

Ma è evidente che le ragioni che dianzi ho addotte contro la proposta sviluppata dal deputato Righi possono essere vevoli a combattere quella del deputato Peruzzi. Penso anzi che debbano avere ancora maggior peso, giacchè trattasi di una materia assai difficile, la quale non è stata ancora studiata nè dalla Commissione nè dal Ministero, e per cui si richiedono molte nozioni a fine di potersi formare un criterio e dell'entità di quei beni e del modo di distribuzione. Ciò posto, a me pare che il volere ora incaricare la Giunta di procedere a siffatti studi nel corso del dibattimento di questo progetto, mentre dovrà essere assiduamente occupata ad esaminare i molti emendamenti che man mano verranno proposti, e a prepararsi quindi, da una tornata all'altra, a sostenere una discussione sui medesimi, è cosa evidente che non può aver tempo da consacrare all'esame d'una materia grave e difficile qual'è quella della proprietà della Chiesa.

Se l'onorevole Peruzzi ha formulato delle disposizioni le quali possano regolare questa materia, esse potrebbero inviarsi alla Commissione perchè le prenda ad esame, salva sempre alla Giunta stessa la facoltà di dichiarare se veramente questi provvedimenti possano

fin d'ora far soggetto di discussione in quest'Assemblea.

Ieri ho con molto piacere inteso il discorso dell'onorevole Peruzzi, massime nella parte che riguarda la libertà della Chiesa. Egli svolse il tema con tale corredo di ragioni che mi pare debbano aver fatto una impressione favorevole sulla Camera. In ciò partecipo pienamente alla sua opinione. Penso anch'io che, per timore che danno possa venirne allo Stato, il sospendere o differire l'attuazione d'una garanzia, la quale è stata formalmente promessa, sia un venir meno ad una parola solenne pronunciata più volte e dal Parlamento e dal Governo. Per altro agli argomenti da lui addotti in appoggio della sua tesi favorevole alla libertà della Chiesa se ne potrebbero aggiungere parecchi altri.

Io mi limiterò soltanto a dire che non si tiene per avventura ben presente la diversità che corre tra la condizione in cui trovasi oggi la Chiesa dirimpetto al principato civile, e quella in cui essa trovavasi in tempi da noi non tanto remoti. Comprendo che allora il potere civile potesse con concordati ottenere dalla Santa Sede certe prerogative, per premunirsi contro alcuni atti della Chiesa; ma si rifletta, signori, che, prima di tutto, in compenso di queste concessioni esso accordava il braccio secolare per l'esecuzione degli atti ecclesiastici.

Ora è evidente che la potestà civile non poteva farsi essa esecutrice di atti dell'autorità ecclesiastica, senza in qualche modo invigilare se per avventura questi potessero tornare nocivi o al diritto interno o agli interessi civili e politici dello Stato. Quindi si comprende che allora potessero essere utili e quasi necessarie queste guarentigie. Ma, ritirato il braccio secolare per l'esecuzione degli atti ecclesiastici, credete voi che abbiano ancora ragione di essere queste prerogative del sovrano? Credete voi che dal cederle possa derivare un gran nocumento allo Stato? Ma, Dio buono! pensiamo, signori, che da dieci anni oramai noi viviamo sotto l'ombra di queste prerogative, ma che in fatto non furono quasi mai esercitate.

Noi vediamo che la massima parte dei vescovi che ora si trovano a capo delle diocesi d'Italia sono stati nominati direttamente dal Pontefice, senza che la presentazione sia stata fatta dal Re costituzionale d'Italia; anzi alcuni di essi vennero presentati dai Sovrani ostili al risorgimento nazionale. Eppure, quantunque questi vescovi siano stati eletti senza questa cautela della presentazione, cui si vuole attribuire tanto valore, ritenendola quasi indispensabile per stornare gravi danni al paese; eppure, signori, che cosa hanno potuto fare in Italia? Avete forse veduto che l'indirizzo da essi dato all'opinione pubblica, sia stato causa di disordini, abbia potuto arrestare presso di noi il movimento e l'opinione liberale? No certamente. E poi questa presentazione quale efficacia potrà avere?



Certo non s'indurrà mai il Pontefice a nominare un vescovo il quale non sia di suo gradimento; egli piuttosto preferirebbe di lasciare la diocesi vedovata del suo pastore. Ma supponete anche che la presentazione di questi prelati sia fatta dalla potestà civile; nulladimeno voi ben sapete che quando essi sono poi investiti della loro autorità episcopale, ben sanno che dipendono unicamente, esclusivamente, dal Pontefice, e che debbono, pel loro dovere, per la loro posizione, uniformarsi all'indirizzo, alle istruzioni che loro vengono da Roma.

Dunque praticamente questa presentazione non può portare tali vantaggi al paese da dover tanto esitare a rinunciarvi.

Permettetemi ancora una considerazione a questo riguardo. La cessazione del potere temporale deve pur anche recare un gran cambiamento nell'indirizzo stesso, direi, nello scopo che si possa prefiggere la Corte Romana.

È naturale, che, quando il Papa riuniva le due sovranità, i suoi sforzi miravano non solamente al bene della religione, ma erano anche diretti a conservare il potere temporale, e quindi le preoccupazioni politiche molte volte prevalevano naturalmente sullo stesso interesse religioso, che non si aveva di fronte.

Ben si comprende che in questa posizione il Pontefice, nel far la nomina dei vescovi e degli altri prelati, potesse anche cercare di aver individui che più o meno lo secondassero in questo intendimento politico, e cercassero di inculcarlo nei loro soggetti; ma, signori, cessato il potere temporale, non può esservi più questo scopo nel Pontefice, e l'unica forza che rimane alla religione è quella che le è tutta propria, vale a dire la forza morale.

Or bene, per mantenere questa, egli dovrà scegliere per occupare le diocesi, quei prelati che godono meritamente maggiore stima e maggior fiducia in mezzo alle popolazioni che debbono governare religiosamente, e quindi non vi è più pericolo che si possa invece rivolgere questa forza ad uno scopo nocivo agli interessi dello Stato.

Del resto, signori, tale questione, che, come tutti, riconosco pur io assai grave, potrà essere poi trattata in modo esteso, quando si arrivi alla discussione del titolo II della legge e ad esaminare una per una le disposizioni relative alla condizione che dal potere civile viene fatta al potere ecclesiastico. Allora sarà il caso di vedere quale concessione si possa fare e quale respingere oppure in altro modo accettare.

Il Ministero persiste nel credere che non vi sia alcun pericolo a concedere questa piena libertà della Chiesa, e che esso non possa omettere di ciò fare, senza venirmeno ad una parola solennemente data in più circostanze dal Parlamento o dal Governo.

Esposta l'opinione del Ministero intorno ai vari or-

dini del giorno, mi rimane a dire qualche cosa del progetto della Commissione.

Il Governo non pone alcuna difficoltà che la discussione s'intraprenda sul progetto della Commissione, perchè, quantunque ci sieno divergenze, e talune abbastanza gravi, tra il Ministero e la Commissione, tuttavia in complesso essa ha accettato l'economia della legge, ha accettato i concetti del Ministero.

Il Ministero si riserva però, quando verranno in discussione le singole disposizioni, di fare, a modo di emendamento, quelle proposte ch'egli crederà più convenienti.

La Camera avrà già senza dubbio riconosciuto in che cosa consistano le differenze essenziali tra il Ministero e la Commissione, non parliamo del secondo titolo, perchè ormai dalle cose dette la differenza emerge limpidamente.

Riguardo al primo titolo su cui si dissero poche cose, egli è evidente che il concetto da cui è partito il Ministero non è identico a quello che ha guidato la Commissione. Il Ministero considera il Sommo Pontefice capo della Chiesa universale, come una persona alla quale non possa in nessun modo applicarsi qualsiasi disposizione che sia relativa al diritto nostro interno, lo ravvisa come un ente internazionale, come un ente il quale non può dipendere da nessun Stato, non può essere suddito di nessun Governo, e per conseguenza non può andare soggetto a giurisdizione di sorta. Invece la Commissione, mentre gli riconosce ed accorda certe prerogative e certe guarentigie, come se si trattasse veramente di un ente internazionale, essa però lo sottomette alla giurisdizione dello Stato; qui sta la differenza essenziale tra il Ministero e la Commissione.

La Camera vedrà quale dei due concetti debba prevalere.

Può darsi che nel corso della discussione si possa trovare qualche temperamento che concili in qualche modo il concetto della Commissione con quello del Governo, il che io mi auguro di tutto cuore.

Signori, finirò con poche parole. Io ho ammirato gli splendidi discorsi che sono stati pronunziati fin qui. Certo poche discussioni furono trattate con maggior larghezza e con maggiore dottrina e temperanza. Ma, mi si perdoni, mi pare che in generale non si sia tenuto sufficiente conto del lato politico che ha questa legge. Si è esaminata sotto gli aspetti storico, giuridico, filosofico e religioso, ma sotto quello politico mi pare che lo sia stata da pochi.

Or bene, sono appunto le considerazioni politiche che debbono prevalere in questo esame.

Signori. Non si può assolutamente dimenticare che noi ci troviamo di fronte ad una istituzione che non dipende da noi di radicalmente mutare; ci troviamo di fronte ad una istituzione che è riconosciuta da tutto il

mondo, poichè gli Stati esteri hanno, per certi rapporti, interesse ad assicurare la piena indipendenza, la piena libertà di essa. Per conseguenza non dobbiamo far nulla che possa suscitare delle diffidenze, e dare luogo a reclami; è questa la considerazione politica che deve prevalere sull'animo vostro.

Non è sotto il semplice rapporto dei principii che voi dovete essere determinati a dare un voto più in un senso che nell'altro; si tratta di avere di mira le condizioni in cui si trova l'Italia dirimpetto al Papato, dirimpetto a tutti gli Stati d'Europa; vedere quali sono quelle concessioni le quali, senza ledere il nostro diritto interno, possono assicurare i credenti, possono essere di sufficiente garanzia alle potenze estere, che il Papa sarà realmente indipendente e libero nell'esercizio del suo potere spirituale.

Fatte queste considerazioni, io affido al senno della Camera le proposte che sono, o saranno fatte dal Ministero. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli per un fatto personale.

**CAIROLI.** Veramente non troverei materia ad un fatto personale, benchè ci sia stata molta larghezza d'interpretazione a consentirlo, per modo che abbiamo veduto presentarsi fatti personali nello sfogo impetuoso della difesa dopo 24 ore di meditazione.

Osservo soltanto che, siccome così l'onorevole relatore come l'onorevole presidente del Consiglio hanno parlato sugli ordini del giorno dopo chiusa la discussione e dopo il loro svolgimento, benchè fossero già prima stampati e letti, credo d'avere il diritto di rispondere, con quella sobrietà però che è un dovere verso la Camera legittimamente stanca ed impaziente.

Sarò brevissimo; risponderò alla prima obiezione fatta dal signor ministro, che nel decreto del plebiscito, approvato dalla Camera, si sarebbero già sanciti i principii di questa legge.

Io rispondo che nella Commissione che ha riferito sul decreto di plebiscito, vi era una minoranza la quale avrebbe voluto che si votasse solo sul primo articolo, ma che la stessa maggioranza propose la redazione dell'articolo 2, considerando che si dovevano mantenere *illese tutte le questioni* che erano contenute nella legge già presentata alla Camera. E per questa considerazione, oratori di destra e di sinistra usarono largamente del diritto di parlare anche sulle massime e di fare proposte relative ad esse.

Ora noi volevamo mantenere illesa la gravissima questione della libertà della Chiesa, perchè crediamo che essa sia pregiudicata dalla prima parte della legge. E questa nostra opinione è manifestata dalla stessa Commissione, alla quale pure avrebbe dunque dovuto l'onorevole ministro dirigere le sue obiezioni; imperocchè essa dice che non si può nemmeno capire una libertà della Chiesa, quando le condizioni in cui è attuata per la Chiesa cattolica sono impossibili per le

altre Chiese; e soggiunge che è perfino assurdo il ritenere che ad esse possa essere dato quell'eccessivo cumulo di privilegi che sono costituiti al Capo della Chiesa cattolica ed al Governo che vi s'incardina. Esso è riconosciuto da questa legge, non contemplando il laicato, con danno del clero minore, ed in quella ricostituzione di antiche e successive usurpazioni, che ebbero ed hanno oppositori dentro la stessa Chiesa.

Ma l'onorevole ministro dice che questo progetto, non solo mantiene, ma amplifica la libertà di coscienza. Mi permetta che io sia di un diverso parere. Io non entrerò nella questione dell'articolo 1 dello Statuto; osserverò però di passaggio ch'egli sarebbe in contraddizione coll'onorevole Minghetti: il quale non ha trovato le obiezioni di incostituzionalità per poterlo abolire, ed anche coll'onorevole Bonghi, il quale solo dice che la giurisprudenza pratica lo ha già reso inefficace, ed ancora con un illustre uomo di Stato, che certamente non può essere accusato di opinioni sovversive dall'onorevole Lanza; anzi quasi col suo nome inaugurava l'amministrazione dell'attuale Ministero. È Cesare Balbo il quale condannò come un grossolano errore quel culto di feticismo per l'intangibilità dello Statuto, che non può essere il confine vietato a tutte le riforme.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** L'ho detto anch'io.

**CAIROLI.** Rispetto una contraria opinione. Ma il dire che il progetto amplifichi la libertà di coscienza è troppo.

Io non ho il diritto d'invadere quel campo che fu con tanta eloquenza percorso dagli oratori che mi hanno preceduto, e di ripetere ciò che anch'io ho detto; solo osserverò che l'articolo 2 della legge è tale libertà di coscienza, che impone a tutti i cittadini, fossero maomettani, o protestanti, o israeliti, di non dire male del Papa. Certamente è un grandissimo sforzo per far prosperare, come disse l'onorevole Lanza, il Papato, quando gli israeliti, che negano il Messia, non possono censurare il suo Vicario. (*ilarità*)

Finirò, perchè riconosco che non ho il diritto di continuare: dirò solo per quali ragioni noi abbiamo presentato quest'ordine del giorno.

Anzitutto osservo che non è un rinvio indeterminato, ma un rinvio al sollecito studio della Commissione. Lo proponiamo perchè convinti che le guarentigie come sono date pregiudicando anche per l'avvenire la libertà della Chiesa, crediamo che bisogna riformare la prima parte, affinchè sia possibile la seconda, con uno studio simultaneo che la coordini nei concetti, e nello scopo. Ci pareva più utile, trattandosi di rifare un lavoro e di modificarlo radicalmente, così per la semplificazione degli ostacoli, come anche per la maggiore sollecitudine dei risultati che precedesse l'esame della Commissione.

Ma se la Camera deciderà altrimenti, io non ho perduta la speranza che i principii che noi affermiamo (e

che sarebbero poi sanciti in emendamenti che l'onorevole Crispi credo abbia deposti sul banco della Presidenza) finiscano per essere accolti dalla Camera.

Ho questa speranza perchè li sentii propugnati da diversi lati.

Io dirò poi che, nel presentare quest'ordine del giorno che annuncia una schietta affermazione di principii, noi non abbiamo fatto un compito preventivo di voti, anzi abbiamo preveduto il pericolo di vederlo respinto; ma siamo sicuri che non troveremo mai nei rendiconti degli anni successivi una contraddizione coll'opinione nostra degli anni precedenti. (Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Onorevole Cairoli, ella mantiene il suo ordine del giorno?

**CAIROLI.** Lo mantengo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Macchi fa egli altrettanto del suo?

**MACCHI.** A dire la verità, le ragioni addotte dal relatore della Commissione e neppure quelle del ministro dell'interno valsero a persuadermi.

Ad ogni modo, gran parte del vantaggio che io mi proponeva colla presentazione di quest'ordine del giorno, posso dire di averla ottenuta. La mia proposta, infatti, valse a provocare da valenti oratori di ogni parte della Camera manifestazioni esplicite nel senso della più ampia libertà religiosa. Che anzi testè ancora l'onorevole ministro dell'interno ebbe a dare all'articolo 1 dello Statuto tale significato che, a vero dire, non si scosta molto dalla interpretazione che sogliono dargli anche i più liberali. Il signor ministro, d'altronde, ha fatto solenne dichiarazione che quell'articolo non impedirà mai la più ampia discussione di tutte le materie filosofiche e religiose. Peccato che egli non possa essere garante per i suoi successori!

Ed è appunto per questa ragione che gioverebbe l'articolo fosse subito modificato.

Ad ogni modo, per ora io mi tengo soddisfatto per le idee di libertà da tanti e sì autorevoli oratori manifestate.

Quando si tratta di questioni di principio, non si può presumere che il successo sia immediato. Il trionfo delle idee non si ottiene tutto in una volta.

Ricordo che in altra circostanza io ho proposto alla Camera di togliere ai chierici il privilegio che li sottraeva all'obbligo della leva; e un'altra volta ho proposto si sopprimesse l'insegnamento della teologia nelle Università.

Non sono riescito ad avere subito il suffragio della maggioranza dei miei colleghi; ma queste idee e questi principii intanto fecero tale strada nell'opinione pubblica, che alfine dovettero i ministri stessi venire a presentare progetti di legge nel senso da me desiderato.

Augurandomi dunque che, anche per ciò che riguarda la questione del primo articolo dello Statuto, succeda

altrettanto, per ora ritiro il mio ordine del giorno, non volendo esporlo al pericolo di vederlo per ragioni di opportunità in questo momento respinto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Righi e i suoi colleghi mantengono il loro voto motivato?

**RIGHI.** Farò una sola dichiarazione.

I sottoscrittori di quest'ordine del giorno presentano, e, forse potrei dire, conoscono perfettamente che per motivi affatto indipendenti dall'intrinseco suo valore, ma d'un ordine tutt'affatto diverso, forse questo ordine del giorno non avrà l'onore di essere approvato dalla maggioranza della Camera; ciò non pertanto i sottoscrittori di quest'ordine del giorno dichiarano esplicitamente di mantenerlo non fosse altro perchè rimanga quale un'affermazione di ciò che eglino hanno ritenuto fosse necessario e opportuno in una contingenza sì grave e di fronte a tale materia di sì eccezionale importanza. (*Bisbiglio a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Peruzzi, mantiene la sua proposta?

**PERUZZI.** Il mio non era un ordine del giorno, ma una proposta di rinvio dell'articolo 17 alla Commissione. Questa proposta non aveva altro scopo che di supplire al difetto di mandato, allegato nella relazione come motivo di rimandare ad altra legge il provvedere agli argomenti svolti nell'articolo 17 proposto dalla Commissione stessa, e ciò affinchè fosse ad essi provveduto colla presente legge.

Siccome la Commissione ha ora dichiarato, per organo del suo relatore, di essere pronta ad occuparsi di questi argomenti nel corso della discussione del presente progetto di legge, la mia proposizione ha conseguito lo scopo pel quale l'aveva fatta. Mi basta quindi di aver ottenuto che si possa discutere e completare tutta intera la materia che si attiene alla libertà religiosa, e che vi sia provveduto colla presente legge.

**PRESIDENTE.** Ora rimangono gli ordini del giorno degli onorevoli Cairoli ed altri suoi colleghi; quello dell'onorevole Righi ed altri, e quello dell'onorevole Cencelli.

**CENCELLI.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mordini ha dichiarato che riserva il suo pel momento in cui verrà in discussione l'articolo 23 del progetto di legge del deputato Mancini.

L'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, essendo sospensivo di tutta la legge, deve avere la precedenza.

Ne ripeto la lettura:

« La Camera, considerando che la libertà di coscienza, diritto innato ed inviolabile, è offesa dal progetto di legge in discussione, che anzi il medesimo impedisce ogni attuazione di libertà religiosa;

« Considerando che esso non sancirebbe neppure la separazione della Chiesa dallo Stato, ma, con danno reciproco, un maggior vincolo, costituendo al Capo

della Chiesa cattolica una sovranità eccezionale, ed un Governo irresponsabile e superiore alla legge, offensivo ai diritti dei cittadini ed agli stessi interessi del clero,

« Rinvia il progetto alla Commissione perchè, correggendone il concetto informatore, sostituisca alle garanzie del privilegio quelle della libertà, che assicuri colla piena indipendenza del potere spirituale del Pontefice, la perfetta uguaglianza di tutte le credenze davanti alla legge. »

Quest'ordine del giorno è già stato appoggiato, lo metto quindi ai voti.

(La Camera lo respinge.)

Ora darò lettura dell'ordine del giorno sottoscritto dagli onorevoli Righi, Bargoni, Concini, Speroni ed altri.

**NICOTERA.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**NICOTERA.** I miei amici ed io crediamo che tutta la pericolosa importanza della legge sta nella prima parte, la seconda n'è una conseguenza; non comprendiamo quindi la proposta dell'onorevole Righi e dei suoi amici, e per questa ragione voteremo contro.

**PRESIDENTE.** Leggo la proposta dell'onorevole Righi:

« Considerato che il progetto di legge presentato dalla Commissione in due titoli riflette materie essenzialmente distinte fra loro;

« Considerato che il secondo titolo, diretto ad attuare il concetto della libera Chiesa in libero Stato, richiede un più ampio e maturo studio;

« La Camera rinvia alla Commissione il secondo titolo, perchè voglia farne oggetto di uno schema separato di legge, e passa alla discussione degli articoli del titolo primo. »

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(La Camera la respinge.)

(La seduta è sospesa per un quarto d'ora.)

Ora si passerà alla discussione degli articoli.

Come la Camera ha udito, il Ministero acconsente che la discussione si apra sul progetto di legge presentato dalla Commissione, sotto quelle riserve indicate dall'onorevole presidente del Consiglio e, pochi giorni fa, dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Leggo l'articolo 1:

« La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile. »

La parola, per ordine d'iscrizione, spetta all'onorevole Pasqualigo.

**PASQUALIGO.** Signori, ai primi tre articoli della legge propongo di sostituire il seguente: « Il potere temporale dei Papi è cessato. »

Nei tre primi articoli della legge il Papa è parificato al Re negli onori e nella inviolabilità. Il mio tema, secondo il parere della Giunta, sarebbe pregiudicato dal decreto 9 ottobre, convertito oramai in legge, ma io non lo credo: le franchigie territoriali sono scritte nel

decreto 9 ottobre, e, cionondimeno, la Giunta le ha annullate. Ma la Giunta mi dice: leggete i documenti diplomatici e ci troverete che abbiamo promesso due cose, cioè di conservare al Papa il carattere di sovrano e di liberare la Chiesa. Rispondo: Quando fu essa fatta questa promessa? Quando si voleva andare a Roma coi mezzi morali, coll'assenso del Bonaparte e forse anche del Papa medesimo. Ora ci siamo andati per altra via.

Nè allora, nè adesso credo che fosse accolto all'estero il pensiero di parificare il Papa al nostro Re. La condizione delle cose ora è mutata. Le potenze stesse alle quali ci siamo rivolti ci rispondono: fate voi. Oltre di che, o il Papa conserva il carattere di sovrano temporale, come nella relazione della Giunta si legge, ed i privilegi che gli si fanno ne sono la conseguenza, ed allora non volendo io alcun avanzo del potere temporale del Papa, mi oppongo ai tre primi articoli della legge; o il Papa invece è sovrano spirituale, come vedo nella relazione del Ministero sulla conversione in legge del decreto del 9 ottobre, e allora mi oppongo ai tre primi articoli ugualmente, ma per altro motivo, cioè pel motivo che al sovrano spirituale non convengano nè gli onori nè le prerogative del sovrano temporale.

Questi a me paiono buoni argomenti per ritenere che la questione non è pregiudicata; e debbono parere ottimi quando si tratta di ritirare il piede da una strada che io credo fallace.

Parificare il Papa al Re è un'idea, mi duole il dirlo, stravagante. Chiesa e principato sono cose per natura affatto diverse, e qui noi le confondiamo. Ed il singolare si è che la seconda parte di questo disegno di legge ha per oggetto la completa emancipazione della Chiesa dallo Stato.

Quale flagrante contraddizione! È un concetto logicamente falso: politicamente poi lo credo molto dannoso.

Monsignor Dupanloup, rispondendo ad uno scritto del De La Gueronnière, con zelo intemperante e fanatico, ebbe a dire: « Il faut que le Pape soit libre et indépendant, et que cette indépendance soit souveraine, il faut qu'il soit libre et qu'il le paraisse. »

Ecco il consiglio che mi pare sia stato seguito nel proporre questa legge. Io non so che cosa voglia dire questo proposito di chiamare sovrano chi non lo è più, nè so come siffatto proposito possa essere in coloro medesimi che credettero necessario di abbattere il potere temporale.

Un riguardo personale fino ad un certo punto lo capirei, perchè la degradazione offende quasi sempre il sentimento di umanità.

La storia non manca di esempi di potentati che, discendendo dal trono, conservarono il titolo e il grado di sovrani, ma limitatamente alla loro persona. Non comprendo il titolo di sovrano esteso a tutti i Pontefici avvenire; là si può usare un delicato riguardo, qui si

offende un principio. Si offende un grande principio quando si colloca l'autore del Sillabo accanto ad un Re che ha giurato di osservare lo Statuto. Il Re è il simbolo vivente della nostra libertà, della nostra indipendenza. Il Sillabo ne è la completa negazione.

Con questa legge non illudete, non contentate nessuno. Forse il Papa, la Curia romana? Disingannatevi: *Rete nuova non piglia uccello vecchio*. I fedeli d'Italia? Ma la maggioranza dei fedeli d'Italia applaude ed applaude alla caduta del potere temporale; essi sanno che, tolto il principato, non vi ha più sovrano. I cattolici degli Stati esteri? Non potrebbero essere se non coloro che vogliono il nome per poi volere la cosa, perchè il nome aiuta a far ritornare la cosa, i cattolici di Dupanloup.

Credete a me, non offendete che voi stessi, vi alienate i veri liberali, coloro che vi hanno sostenuto fin qui.

Possiamo noi conferire, può al Papa essere accettabile, gli può giovare adesso questo carattere di sovrano? No, assolutamente no; a meno che non diciate che gli gioverà a recuperare il potere temporale perduto.

Voi, signori, lo sapete meglio di me, vi sono due mondi: uno concesso alle disputazioni degli uomini, e questo è il mondo della scienza, della ragione, del diritto dello Stato; l'altro è il mondo inaccessibile all'umano intelletto, e questo è il vero mondo della fede e della religione. La scienza, la ragione, lo Stato non possono entrare nel campo misterioso della religione senza smarrirsi; la religione non può entrare nel dominio della scienza e dello Stato senza falsare se stessa.

Vedete la Chiesa alle prese con Galileo. La Chiesa può venire adiutrice, anzi è desiderabile che venga adiutrice nel campo dello Stato, della libertà civile; dominarla, contrastarla non mai.

Lo Stato è incompetente a riconoscere sacra la persona del Papa; lo Stato manca a se stesso quando lo sottrae al diritto comune. Legge, diritto, ragione altro non è che un'emanazione della natura delle cose, emanazione della volontà dell'autore della natura, di Dio. Sottrarre il Papa, il Vicario di Dio, alla volontà di Dio, non va. Parificando la persona del Re a quella del Papa, demoralizzate le coscienze liberali, ed invece di educare il popolo, come ogni legislatore deve fare, lo mistificate, rimanete presi da Roma.

A Roma parlerà il Papa e parlerà il Re, e non sempre d'accordo; a quali dei due dovrà dare ascolto il popolo? Roma antica scacciò il Re. Vi sono degli anni sacrifici religiosi ai quali era necessario intervenissero i Re. I Romani allora creano il Re *sacrificulo*; ma, per tema che dietro il nome non fosse dal popolo richiamata in vita la cosa, assoggettano il re *sacrificulo* al Pontefice massimo. Voi, a chi assoggettate il Papa? A nessuno. Badate che non si sacrifichi il Re.

Altro migliore oratore di me ed io stesso nel Comitato espressi questo timore.

Il Papa non sarà sempre Pio IX, nè il Re sarà sempre il magnanimo che da Novara ci ha portati al Campidoglio.

Credesi che non possa venir tempo che, o per i nostri errori, o per malcontento di popolo, o per assalti dal di fuori, o per altro, questo fumo di titolo, questi privilegi, questi onori sovrani non debbano invogliare a rimettere in piedi la cosa?

E che volete che faccia il Papa dei vostri titoli e dei vostri onori? Dal *servus servorum Dei*, al Vicario di Pietro, di Cristo, di Dio, egli ne è ricolmo, e sono tutti di fattura ecclesiastica. Il Papa non riceve titoli dallo Stato; se li ricevesse si confesserebbe protetto dallo Stato e quindi inferiore. Ricordatevi che il Papa è alla testa dell'oltramontanismo, e che l'oltramontanismo aspira al dominio universale. Tralascio poi di dire che abbassate il Re, ed anche il Papa, con questo strano e, direi quasi, mostruoso connubio. Abbassate il Re, perchè, mentre sarà Sovrano soltanto, il Papa sarà Sovrano ed anche Papa. Abbassate il Papa, perchè fate di lui un Sovrano *in partibus*, quando il Re sarà il Sovrano vero della nazione. Là il Re fittizio, qui un Re proclamato dal suffragio universale.

Guardatevi bene da questa confusione: non ne può derivare che danno.

Dite che fate ciò che la nazione vuole da molti anni. No, la nazione non vuole questo, la nazione non l'ha mai voluto. La nazione desidera franchezza e dignità nel suo Governo. Dite piuttosto che questa sarà stata la vostra politica quando andavate in traccia all'estero del permesso di entrare in Roma coi mezzi morali.

Ora che la Francia si dibatte in sì triste fortuna, il debito di conservare la nostra dignità, la nostra indipendenza, e con esse l'onore delle genti latine, è diventato in noi maggiore. Via dunque quella politica timida.

La vostra politica deve essere quale la desidera la nazione.

Voi vi dite continuatori della politica di Cavour; ma Cavour nel suo discorso del 25 marzo 1861 faceva consistere l'indipendenza del Papa in queste sole tre cose: desiderio che ha l'Italia di conservare nel suo seno il Papato; l'essere il popolo italiano eminentemente cattolico; la separazione dei due poteri spirituale e temporale.

Di sovranità del Papa, di parificare il Papa al Re egli non ha mai parlato.

Dite che, pur di non chiamarvi pericoli addosso, e per non essere un giorno accusati dai cattolici, volete fare il più che sia possibile, volete dare quanto e in vostra balia, onori, titoli, immunità, ecc. No, voi date quello che non avete, voi fate quello che non potete. Se presso alcuni troppo ferventi cattolici noi saremo ritenuti colpevoli per avere abbattuto il potere tempo-

rale, e ci si vorrà per questo promuovere delle difficoltà, state sicuri che questa legge non scemerà punto il pericolo. Si dirà anzi da essi che siamo colpevoli del fatto, e si aggiungerà che non abbiamo il concetto della libertà di cui ci vantiamo; si dirà che non riputiamo sacro il nostro Statuto; che non riputiamo sacro il nostro diritto comune; che diffidiamo della nostra libertà; che siamo quindi impotenti a garantire la libertà del Papato.

L'onorevole Mancini, di cui ammiro sempre l'eloquenza, non vede pericoli di sorta da parte delle potenze estere. Credo anch'io che non si farà una guerra di religione: credo anch'io che la causa della libertà e della civiltà guadagnerà in Europa e altrove ognor più, e che ciò debba bastare a rassicurarci. Ma non son sicuro che il sentimento religioso, attizzato in altri paesi, non possa venire adoperato a nostro danno per altre mire e sotto altre apparenze. E qui dirò ciò che disse l'onorevole Boncompagni nel 1861 a proposito della questione di Roma: procuriamoci il favore dell'opinione pubblica, come se fossimo disarmati; armiamoci come se l'opinione pubblica dovesse farci difetto; e ripeterò le altre recenti e giuste parole dello stesso: non commettiamo errori. Armiamoci, signori, il meglio possibile e il più possibile, ed intanto non commettiamo l'errore di votare questi tre primi articoli della legge.

Io poi, signori, oltre l'aver proposto l'abolizione di questi tre primi articoli della legge, ho fatto la proposta di sostituire agli stessi il seguente: « Il potere temporale dei papi è cessato. »

Riconosco ancor io che la cessazione del potere temporale non ha strettamente d'uopo di una esplicita dichiarazione; riconosco anch'io che, quando abbiamo accettato il plebiscito e convertito in legge il decreto che lo accettava, implicitamente abbiamo anche dichiarato cessato il potere temporale dei Papi. Ma non basta; uopo è, signori, rimuovere tutte le incertezze, tutti gli equivoci in questa materia.

Vedo ancora in piedi una sovranità, qualunque essa sia; vedo una relazione del ministro che me la chiama « sovranità spirituale; » vedo la Giunta, che me la chiama « sovranità temporale, » un rimasuglio ancora del potere temporale. Quindi, o signori, io non so ancora se il potere temporale sia cessato affatto; ed io voglio che il potere temporale si dichiari scomparso del tutto. È un fatto così grande, così desiderato dalla civiltà che mi pare non si debba temere di darne l'annuncio al mondo come di un lietissimo evento.

Non so perchè non lo si debba affermare con gioia in questa legge, quando penso che l'Assemblea costituente romana nel 1849 nell'articolo 1 decretava: « Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato romano. »

E qui la Camera mi permetta di leggere la fine di una nota alle potenze del Ministero delle relazioni

estere di quel Governo, del 30 marzo 1849. Allora la Costituente romana si trovava in mezzo a gravi complicazioni, non aveva la sicurezza di cui godiamo noi, era minacciata da pericoli che, grazie a Dio, sono ben lungi dal sovrastarci; eppure sentite in quali termini essa scriveva:

Il mondo giudichi questi fatti e seguiti, se vuole, a calunniare. Non è per giustificarci che noi questi fatti allegammo; giacchè la giustificazione nostra sta tutta nei nostri diritti, nelle nostre coscienze. Ma è bene che l'Europa abbia un regolo per misurare le sorti che ci si preparano, sorti che incontreremo senza baldanza, senza paura, colla dignità di uomini che si adoprano pel bene della terra in cui erano nati, e che all'Europa, colla fronte alta, con cuore sicuro, potranno sempre dire: un'opera gloriosa almeno compiemmo, e fu quel giorno in cui abbattemmo il dominio temporale dei Papi. »

Signori, l'aver abbattuto il potere temporale dei Papi non è una cosa di cui dobbiamo gloriarci? Non è una cosa per cui tutto il mondo civile ci debba essere riconoscente? E perchè dunque tante paure? Perchè questo fatto così grande non scriverlo nella legge? Perchè velarne il pensiero in varie guise, quasi che il Papa sia e non sia ancora sovrano, quasi che egli abbia ancora alcunchè del potere temporale che valga a richiamare in vita quello che noi vogliamo sia cessato per sempre?

Ecco perchè, signori, io ho proposto di sostituire ai tre articoli della legge, che pregherei la Camera di eliminare, questo articolo unico:

« Il potere temporale dei Papi è cessato. »

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Corte.

**CORTE.** Io mi sono iscritto a parlare sull'articolo 1 di questo progetto di legge per combatterlo. Ma la Camera capirà benissimo che questo primo articolo e così strettamente connesso con tutti gli articoli che compongono il titolo 1 della legge, che io spero la Camera mi vorrà essere indulgente di attenzione anche, se, discorrendo contro l'articolo 1, dovrò trarre in campo qualcuno degli articoli successivi.

E ciò dico tanto più, inquantochè è mio proposito, nel caso (che io altamente deplorerei) che questo titolo primo avesse la sanzione parlamentare; è mio proposito di proporre, come oggi ho fatto presentandolo all'onorevole presidente, un articolo addizionale a detto titolo primo, onde impedirne i malefici effetti.

Se io considero la Storia del mondo, dal giorno in cui Carlo V, fatto prigioniero il pontefice, ordinò tridui e novene per la sua liberazione, io non conosco altro fatto al quale potrei paragonare quello che noi compiamo attualmente. Noi siamo entrati in Roma a colpi di cannone, noi abbiamo rovesciato il potere temporale del Papa: ora vogliamo risuscitare nel Papa un nuovo sovrano.

Con quest'idea io credo che noi dimentichiamo un

fatto grandissimo, cioè che l'Italia si è compiuta col l'aiuto, coll'opera, coi consigli, coll'influenza dei nemici del Papa. L'Italia ha avuto continuamente, in tutta la sua storia, nel suo lavoro di unità, contrari coloro che si chiamavano cattolici. Ed io, se mi volgo intorno a me, in quest'Aula veggio ottimi patrioti appartenenti a tutte le gradazioni politiche e, ad eccezione dell'onorevole Bortolucci, di cattolici io non ne so trovare.

**BORTOLUCCI.** Domando la parola per un fatto personale. (*Si ride*)

**CORTE.** Io mi permetto ricordarvi un fatto, ed è che gli uomini sinceramente ed onestamente cattolici, tanto poco potevano ammettere che l'unità d'Italia fosse compatibile col cattolicesimo, che un valorosissimo soldato, un uomo che porta un nome che è ricordato sempre con piacere in questo Parlamento, il conte Prospero Balbo, figlio primogenito a Cesare Balbo, il quale aveva dimostrato grandissimo valore nella campagna del 1848, appena si accorse che il movimento politico che era sorto in Piemonte tendeva alla unità d'Italia, credè suo dovere, da uomo d'onore e sano cattolico, di rassegnare le sue dimissioni.

Ora io ricordo che, negli eloquenti e dotti discorsi che sono stati pronunciati in quest'Aula, durante la discussione generale, ho udito più volte parlare del numero grandissimo di cattolici che in Europa si occupavano di questa gran questione, e dei 25 milioni di cattolici che noi avevamo in Italia.

Ma, o signori, con questa legge colla quale volete rendere sacro ed inviolabile il Papa, voi contenterete sì i cattolici, i quali pure non sono nè saranno mai amici vostri, ma offenderete profondamente tutti coloro che furono, sono e saranno anche in avvenire i veri amici della idea unitaria italiana.

Non giova farci illusioni, questa legge, malgrado che l'onorevole presidente del Consiglio abbia voluto chiamarla legge politica, per il primo titolo è legge essenzialmente religiosa.

Questa è legge, o signori, la quale votata ed accettata lealmente dal Governo, vi trascinerrebbe inevitabilmente alla proscrizione e persecuzione religiosa.

Voi, o ministri, avete preso il potere ed avete trovata la dinastia sabauda nella stessa posizione nella quale gli Oranges erano sul trono d'Inghilterra. Ora voi mutate le parti, votata la legge, voi porterete la dinastia di Savoia al punto in cui erano gli Stuardi. (*Movimento di adesione*)

Al primo processo che si farà in Italia per opinione religiosa, in nome di Vittorio Emanuele Re eletto d'Italia, voi allontanerete dalla dinastia tutti coloro che, sebbene le siano devoti, non tollerano le persecuzioni religiose. (*Segni di assenso a sinistra*)

Io vedo che in questo progetto, nel primo e nel secondo articolo, che sono il concetto fondamentale, oltre all'obbligo di rendere al Pontefice, al capo di una

setta, se volete, gli onori che non sono dovuti che al capo dello Stato, s'inseriscono delle sanzioni penali per chi con parole o cogli scritti, o in altro modo offenda la maestà di questo capo della Chiesa cattolica.

Ora, io vi domando, come è possibile che voi scindiate la parte di sovranità dalla parte che egli ha come Papa? Ciò voi non potete senza ledere la libertà di coscienza, senza impedire a tutti coloro i quali professano credenze contrarie al cattolicesimo d'impugnare il cattolicesimo e impugnarlo specialmente nella persona del suo rappresentante che è il Papa; tanto più che voi stessi lo ammettete nella seconda parte del vostro progetto, concentrando tutto il cattolicesimo esclusivamente nella persona del Papa.

Io vi ho detto che voi con questi onori sovrani inizierete l'epoca delle persecuzioni religiose, e farete anche peggio, voi aumenterete quel scetticismo che già troppo divora l'Italia. Voi avvezzerete le vostre popolazioni a non avere più fiducia in nessuna cosa; voi obbligherete i soldati italiani, voi obbligherete coloro i quali hanno combattuto sotto alle mura di Roma per la difesa d'Italia, a presentare le armi al Papa! E il giorno in cui nascerà il pericolo, il giorno in cui qualche potenza di Europa si varrà del velo cattolico per attaccarvi, non baderà alle vostre guarentigie, ma verrà a cercare i conti di quello che avete fatto; quel giorno voi direte ai soldati, che avete avvezzi ad ossequiare il Papa: battetevi oggi contro gli amici del Papa, senza considerare l'esempio di quanto oggi abbiamo veduto succedere presso una potente nazione militare vicina, che si deve sempre più ritenere che la forza degli eserciti sta nella forza morale, e che, se noi vogliamo essere forti, dobbiamo conservare saldo il principio a cui debbono essere informate le nostre popolazioni. Fate fare ai nostri soldati atti d'ipocrisia, e voi non avrete diritto di domandare a loro atti di eroismo.

In quel scondo articolo, come lo spiega e lo commenta l'onorevole relatore, io vedo che ci sarà reato anche per sole parole. In omaggio adunque a questa conciliazione che voi volete col Papa; in omaggio alle guarentigie che il nostro ministro degli affari esteri si è immaginato di dover dare al Papa, voi ristabilirete in Italia lo spionaggio. (*Movimento*)

Non conviene farci illusioni, abbiamo avuto in questi ultimi giorni un esempio molto eloquente. È stata sequestrata, come voi sapete e come si è ripetutamente detto in quest'Aula, una lettera religiosa di un frate o ex-frate francese. L'onorevole guardasigilli ha in certo modo, ed alla lontana, deplorato che questo sequestro sia accaduto; però il sequestro sta, e nulla impedisce, quando fosse votato l'articolo 2 di questo progetto di legge, che i procuratori del Re, i quali possono essere mossi anche da uno zelo ultra cattolico, siano larghi nel sequestrare e nel processare tutti coloro i quali

non si mostreranno assolutamente devoti ed ossequenti alla Chiesa cattolica, od oseranno in qualche modo direttamente impugnare i suoi dogmi.

Ma ciò non basta: il Pontefice, il quale sente che il Governo italiano si fa solidale de'suoi errori, in quanto che prende l'impegno di non permettere che i suoi errori siano discussi; non avrà che una cosa sola da fare, farà dei dogmi nuovi, cambierà la natura de'suoi dogmi; ed in onore dei dogmi nuovi che il Papa, come infallibile, può stabilire, i procuratori del Re troveranno dei nuovi reati, ed inizieranno dei nuovi processi.

Io credo che Martino Lutero non possa più sorgere in Italia, poichè siamo troppo scettici; ma colle misure che voi proponete, le quali saranno applicate, come noi sappiamo che si sogliono applicare quelle disposizioni, da magistrati zelanti, da magistrati che, come ha detto molto bene l'altro giorno l'onorevole mio amico Mancini, vogliono essere cattolicamente zelanti; con queste disposizioni, dico, non sarà più possibile scrivere un libro come quello di Rénan, come quello di Strauss, e bisognerà bandire dall'Italia coloro che vorranno propagare in essa le dottrine degli enciclopediaisti.

In questa serie di garanzie che voi offrite al Papa, io vedo che gli date pure il diritto di avere presso di sè liberamente e senza nessun controllo gli ambasciatori delle potenze estere, e di tenere anche dei nunzi presso le stesse potenze; ora io vi pregherei, signori ministri, di dirmi: e il giorno in cui vi trovaste in guerra con una delle potenze che tengono un ministro a Roma, lo tollereste, lo accettereste come un semplice inviato religioso, o non temereste che sotto le spoglie dell'inviato religioso ci fosse l'agente politico che cospirasse a vostro danno?

Questa transazione che noi vogliamo ora fare col Pontefice, mi ricorda molto un'altra transazione politica che è stata fatta, or sono alcuni secoli, con disastrosi risultati per il paese dove è stata fatta.

Un re di Francia, Enrico IV, ugonotto, per entrare a Parigi dichiarò: *Paris vaut bien une messe*. Quale è stata la conseguenza del *Paris vaut bien une messe*? La Francia cominciò ad accorgersi quanto con quella teoria era divenuta, schiava del potere sacerdotale colla rivocazione dell'editto di Nantes; quando sono stati possibili gli eccidi di Porto Reale, quando sono diventati necessaria rappresaglia le stragi del 1793; e forse ancora in questo momento i Francesi, trovando fra i migliori e più eruditi ufficiali dell'esercito prussiano molti uomini con un cognome francese, debbono ricordare quanto abbia costato alla Francia quel principio di Enrico IV col dire: *Paris vaut bien une messe*.

Noi abbiamo dimenticato che con legislazioni di questa natura non è solamente la opportunità a cui dobbiamo tener d'occhio, ma ci dobbiamo anche occu-

pare delle lezioni della storia, dobbiamo anche badare all'insegnamento che da queste leggi deriva alle popolazioni. Il motto *Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi* non si è mai trovato meglio applicato che in questo momento.

In questo progetto io vedo un corollario fatale di quella educazione cattolica e scettica ad un tempo che abbiamo ricevuta. Si sente che chi ha concepito e scritto questo progetto di legge, nella prima educazione della sua gioventù, ha avuto certamente qualche cosa da fare coll'insegnamento della Chiesa cattolica.

Mi ricordo che un celebre ministro di Ginevra, difendendo la memoria di Calvino contro coloro che accusavano le sue dottrine di essere state causa della morte di Serveto, diceva: *reliquia papismatis*; e *reliquia papismatis* dico io pure di questo progetto di legge.

Io chiuderò questo mio discorso con una breve serie di altre considerazioni.

Io credo che in un paese la maggioranza di un Parlamento abbia diritto di far leggi come intende e come vuole nelle cose che si riferiscono alla politica; ma che nessuna maggioranza possa far ciò quando si tratta di questioni religiose. Noi possiamo modificare le leggi politiche dello Stato in quel modo che vogliamo, ma non possiamo per nessuna ragione far legge alcuna la quale restringa in un modo o nell'altro quel diritto di assoluta libertà che nelle cose religiose hanno tutti i cittadini.

Ora voi vedete, o signori, che questa legge è certamente una restrizione religiosa per tutti i cittadini i quali prima non appartenevano alle provincie che erano sotto il dominio pontificio.

Vi ha di più una cosa; voi domandate 3,225,000 lire pel Papa; ora io vi dico che voi dovete aprire un ruolo speciale tra i contribuenti, e che alla spesa di questi 3,225,000 lire voi non dovete far concorrere quelli che nel Papa non credono.

Di più se noi ammettessimo che questo denaro fosse dato al Papa come corrispettivo del potere temporale perduto, dovremmo darne uno uguale agli altri principi spodestati.

Quest'imposta non è altro che un'imitazione dell'imposta che gl'Inglesi hanno sotto il nome di *Church rate*. Ora voi sapete che, benchè il Parlamento inglese non abbia ancora revocato questa legge, pure è prevalso innanzi alle Corti di giustizia inglesi il sistema di non mai obbligare al pagamento di quella tassa chi si rifiuta di pagarla, essendosi oramai ingenerata la consuetudine e riconosciuto il diritto che questa sia un'imposta *ozionale*.

Io ho presentato un articolo di legge il quale, secondo me, nel caso che fosse votato il primo titolo di questa legge, dovrebbe venir subito dopo l'ultimo articolo del primo titolo; e che sarebbe così concepito:

« La presente legge non è applicabile che a quei



cittadini i quali dichiarino di professare la religione cattolica romana, » e domandandovi questo io non domando niente di nuovo.

Quanto ai contributi vi ho indicato i precedenti dell'Inghilterra, e intorno a questa seconda parte, non avete, signori, che a ricordare la storia della capitolazione degli Ugonotti, e vedrete che anche in Francia era loro permesso di scrivere e discutere di cose intorno alle quali ciò non potevano fare i cattolici, per severa e rigorosa proibizione.

Intanto sarei lieto che si venisse ad applicare quest'articolo di legge, perchè forse allora si vedrebbe che il numero di 25 milioni di cattolici che tanto si fa risuonare allo scopo di persuadere l'Europa che tanti ne esistono in Italia, è di molto diminuito, e che pochi sarebbero coloro i quali vorrebbero sostenere, come sarebbe dovere di un buon credente, la propria qualità di cattolico romano.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Bortolucci.

**BORTOLUCCI.** Veramente non ho compreso esattamente quello che ha detto l'onorevole Corte, ma, se non erro, egli ha espresso il concetto che tutti i cattolici sono nemici dell'Italia, della sua unità, della sua libertà della sua indipendenza. E siccome io sono cattolico, feci in questa Camera solenne professione di cattolico e non arrossisco di ripeterlo oggi stesso...

**CORTE.** Domando la parola per un fatto personale.

**BORTOLUCCI...** egli ha creduto di tirarmi in scena e di mettermi nella compagnia di questi nuovi supposti nemici della patria comune. Questo almeno io credo sia stato il concetto delle parole dell'onorevole Corte.

Prometto innanzitutto che non credo che in quest'Aula sia lecito ad alcuno di penetrare nella coscienza degli altri: molto meno credo che questo possa farsi da un campione di libertà quale ho sentito sempre professarsi l'onorevole Corte.

Ma l'onorevole Corte pare non sappia i precedenti della mia vita politica, perchè diversamente non avrebbe parlato nel modo che tenne.

Se l'onorevole Corte tornasse colla memoria al 1859 si persuaderebbe che il cattolico Bortolucci portò esso pure la sua pietruzza all'edificio nazionale, ma questo non impedisce nè può impedire a lui, appunto perchè italiano e insieme cattolico, di difendere qui i diritti della propria religione e della propria Chiesa quando li crede conculcati, specialmente da un nascente neo-cattolicesimo che non è nè carne nè pesce.

Io non ricordo all'onorevole Corte il 1859 per atto di orgoglio o superbia; no, bensì perchè egli possa leggere gli atti della costituente modenese, e vedervi scritto il nome del cattolico Bortolucci nelle sue più importanti deliberazioni.

Ma si capisce quale è stata la ragione per cui l'onorevole Corte ha creduto di fare all'indirizzo dei cattolici e quindi anche al mio quell'allusione.

Io ebbi l'onore di parlare nella discussione generale e di esprimere i miei concetti e le mie opinioni sopra quest'importante progetto di legge, e ritenni secondo coscienza e secondo giustizia di difendere il principato civile del Pontefice. Per questo quasi tutti gli oratori della Camera i quali parlarono pro o contro ebbero il pensiero di chiamarmi in scena, procurando di combattere il mio sistema.

Se ciò per una parte era lusinghiero, dall'altra mi si attribuirono opinioni esagerate e non vere; di modo che ho dovuto concluderne di essere stato franteso. E queste esagerazioni le ho intese ripetute anche da molti organi accreditati della pubblica opinione. Così da alcuni si è insinuato che io confondeva e rendeva solidale la religione col dominio terreno; da altri che faceva dipendere il potere spirituale del Pontefice e della Chiesa dal potere temporale, e non mancò chi, come l'onorevole Minghetti, disse che io aveva considerato il principato civile del Pontefice come una proprietà privata. Niente di più falso e di più erroneo.

È necessario, signori, che noi ci intendiamo in questa materia. Se io difesi il principato civile dei Pontefici, lo difesi come una guarentigia di libertà e d'indipendenza la più seria, la più salda, la più stabile, di fronte specialmente alle guarentigie che oggi gli si vogliono surrogare. Ma non sognai neppure, i miei avversari lo sappiano bene, che il principato civile del Pontefice e della Chiesa fosse una necessità assoluta, una verità dogmatica di tutti i tempi e di tutti i luoghi. No, codeste idee non sono mai passate nella mia mente e neppure in quella dei veri cattolici.

Coloro che ci attribuiscono cotali pensamenti ci fraintendono e ci fanno più cattolici del Papa e della Chiesa, poichè il Papa e la Chiesa hanno sempre considerato e considerano il potere temporale come una necessità relativa, come un mezzo provvidenziale di assicurare più solidamente e più stabilmente il libero esercizio del magistero supremo del capo della cattolicità nelle attuali condizioni della società in generale. La questione è di garanzia e non altro.

Mi duole aver sentito bandire sui cattolici un'accusa sì tremenda quale fu pronunciata dall'onorevole Corte. Ma non è la sola; altri gli disse senza virtù, senza ingegno e senza influenza, perciò da non curarsi. La sfida è troppo fiera; ma è bene che si sappia fin d'ora che i cattolici, i quali nel principato civile del Pontefice difendono la libertà e la indipendenza del loro augusto capo e della loro Chiesa, sono milioni, e fra questi sonvi grandi virtù, grandi abnegazioni pronte ad ogni sacrificio, ed intelletti non meno potenti da smentire la gratuita accusa.

Finisco con una sola considerazione, ed è che in tutte le questioni si possono professare opinioni diverse, ma non è lecito attribuire ad alcune opinioni che egli non ha, per darsi il facile vanto di combatterle.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Corte per un fatto personale.

**CORTE.** Io sono dolente che l'onorevole deputato Bortolucci abbia preso come una poco benigna allusione a lui quello che io reputo anzi sia stato un altissimo complimento.

Parmi infatti aver detto che io non aveva mai creduto che si potesse essere ad un tempo e cattolico ed italiano, e che, se io girava il mio sguardo in questo Parlamento, non trovava chi fosse veramente cattolico; che riconoscevo però nell'onorevole Bortolucci un'eccezione, una vera fenice fra le onorevoli persone che si vedono in questo recinto.

Vede dunque l'onorevole Bortolucci che, in luogo di una poco benigna allusione al suo indirizzo, avrebbe dovuto, ripeto, accettare queste mie parole come un lusinghiero complimento.

**ALLI-MACCARANI.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Non le posso dar la parola per un fatto personale, poichè non è stato punto nominato nella discussione.

**ALLI-MACCARANI.** Ma relativamente...

**PRESIDENTE.** Non le posso dar la parola. Onorevole Pisanelli, ha facoltà di parlare.

**ALLI-MACCARANI.** Ma io... (*Voci diverse*)

**PRESIDENTE.** Ma se non c'è fatto personale!

**ALLI-MACCARANI.** Consulti la Camera.

**PRESIDENTE.** Se ella domanda la parola per turno di iscrizione, non spetta a lei; fatto personale, l'ho già dichiarato e lo ripeto che non c'è; io quindi non posso lasciarla parlare.

**ALLI-MACCARANI.** Ma la prego d'interrogare la Camera. (*I rumori continuano*)

**PRESIDENTE.** Parlerà sugli altri articoli quando le spetterà.

**ALLI-MACCARANI.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare. (*Oh! oh! — Proteste a sinistra*)

Gli ho data la parola per una dichiarazione, perchè a questo titolo non è mai stata negata a nessuno, e non l'ho data per un fatto personale, quando non ci era fatto personale. Faccio il mio dovere e sto al regolamento. (*Bene!*)

Ha facoltà di parlare.

**ALLI-MACCARANI.** L'onorevole Corte ha detto che in questa Camera non ammetteva che potessero esservi cattolici ed al tempo stesso italiani.

Siccome, nel discorso che io ebbi l'onore di pronunciare l'altro giorno, io mi dichiarai cattolico, così intendendo spiegare come si può essere cattolici ed al tempo stesso italiani.

Si può essere cattolici ed italiani quando si viene francamente in Parlamento ad avvisare i colleghi di quello che crediamo pericoloso per il paese.

Sapete quando i cattolici non sarebbero italiani? Quando, vedendo che la politica del Gabinetto crea, a loro avviso, dei pericoli, dicessero: andate avanti, e votassero la politica pericolosa; ma quando, sbagliando o no, essi vengono in Parlamento e vi dicono: la vostra politica è falsa; se voi la seguite, correte il rischio di rovinare tutta l'impresa italiana, signori (*Con forza*), questo modo di contenersi è italiano, e non è ammissibile che alcuno dei miei colleghi possa dire che queste due qualità sono in contraddizione. (*Movimenti in vario senso*)

**PRESIDENTE.** Parli l'onorevole Pisanelli.

**PISANELLI.** Io mi era iscritto sul primo articolo della legge, quando nel corso della discussione ebbi a persuadermi che il senso vero di quell'articolo era da alcuni franteso ed esagerato.

Uso della mia iscrizione, poichè i due onorevoli oratori che mi hanno preceduto, l'onorevole deputato Pasqualigo e l'onorevole deputato Corte, coi loro discorsi hanno confermato nel mio animo il concetto che veramente il primo articolo, intorno al quale deve votare la Camera, è da alcuni deputati inteso in un senso affatto diverso da quello in cui io lo intendo.

Diffatti l'onorevole Pasqualigo ha rivolto tutto il suo facondo discorso a combattere il detto articolo, supponendo che esso parifichi il Papa al Re, ed ha soggiunto che, ciò facendo, si abbassa dall'un canto il Re, e si abbassa al tempo stesso il Papa.

L'onorevole deputato Corte ha affermato, senza dubbiezza alcuna, che col primo articolo si risuscitava la sovranità del Pontefice.

Ora, o signori, è bene intenderci su questo primo articolo; esso contiene il concetto principale della legge, da esso partono e ad esso si ispirano tutte le altre disposizioni della prima parte della legge che verremo ad esaminare.

Ma permettete che, innanzi di determinare la portata di quest'articolo, io richiegga a me stesso chi ci sospinge, chi ci sforza a sanzionare la disposizione contenuta in esso. Ce l'ha imposta l'Europa? Ce lo hanno richiesto i duecento milioni di cattolici che sono sparsi nel mondo? Ce lo domanda il Pontefice? No, signori. I medesimi oratori, i quali si sono mostrati più opposti alla presente legge, hanno accusato anzi il Governo di avere egli spontaneamente, senza esserne stato richiesto, proposta questa parte della legge. Io per mio conto credo anzi di lodare il Governo per essersi comportato in modo da evitare una richiesta.

I duecento milioni di cattolici si occupano di commuovere qualche borgata, fanno udire la loro voce nella stampa ed anche presso qualche Corte scismatica, ma non si rivolgono a noi. Il Pontefice, chiuso in quella rocca che è l'estremo rifugio del medio evo e delle passioni ostili alla civiltà ed all'Italia, non osa uscirne, nè può scorgere negli ultimi avveimenti i decreti della Provvidenza. No, o signori, noi siamo soli e liberi, ci

troviamo, come diceva il signor ministro degli affari esteri, in una situazione degna di un'Assemblea d'Italia. Noi siamo soli, ma questa solitudine accresce la nostra responsabilità e deve rafforzare la nostra situazione. Siamo soli e liberi, ma abbiamo innanzi a noi una condizione di cose da cui non può divergere l'occhio nessun legislatore, qualunque argomento egli imprenda a trattare.

In questa condizione troviamo i Governi esteri, i cattolici, il Papa, noi stessi, l'Italia, non come domanda o minaccia, ma come elementi ideali di quella idea complessa che noi chiamiamo *situazione*. Possiamo noi, trattando un argomento qualunque finanziario, amministrativo, politico, non guardare alla situazione a cui dobbiamo provvedere? Sarebbe strano ed assurdo.

Ebbene, signori, quale è la situazione innanzi a cui ci troviamo? C'era in Roma un Pontefice che era ad un tempo sovrano, Papa e Re; il Re è caduto, il dominio temporale è cessato; è questo un fatto già avvenuto, già annunziato dal ministro degli esteri a tutti i Governi d'Europa; non è mestieri che una legge, come richiedeva l'onorevole Pasqualigo, rinnovi questa dichiarazione. Le leggi sono fatte per stabilire alcuni vincoli giuridici, non per dare notizie all'Europa di fatti che avvengono presso di noi: a ciò servono i giornali.

Distrutto il Re di Roma, ci rimane il Papa. Dobbiamo noi, possiamo noi attentare al Pontefice? Ecco la questione.

Ebbene, in uno dei discorsi più brillanti che si sono uditi in quest'Assemblea, si è detto che noi anzi lo dobbiamo, perchè altrimenti la rivoluzione italiana non sarebbe compiuta.

Con questa affermazione si contraddice alla genesi ed al corso di tutto il rivolgimento italiano. Il movimento italiano è cominciato anzi inneggiando a Pio IX, ed in tutto il suo corso si è mantenuto scevro e puro da ogni attentato contro la fede. Ed io credo che questa condizione gli abbia procacciato vigore e le simpatie del mondo civile.

La rivoluzione italiana aveva uno scopo chiaro, distinto, preciso: l'indipendenza, l'unità, la libertà d'Italia. Questo scopo è raggiunto compiutamente; la rivoluzione è cessata. Chi afferma che anche a Roma durerà la rivoluzione perchè ci sarà sempre chi tenterà di combattere il Papato, confonde la rivoluzione con quel movimento dello spirito che è davvero incessante, irrefrenabile, con la speculazione, col progresso. Questo non cessa mai, ma è fuori dello Stato. Si giova lo Stato di questo movimento intellettuale; più di tutti se ne giova il Governo rappresentativo, che è per questo il più stabile, il più saldo di tutti i Governi, perchè, senza mutarsi, abbraccia le nuove idee, e si piega alle nuove esigenze; ma non per questo può lo Stato costituirsi mandatario della speculazione scientifica, non

può farsi rappresentante di idee che la stessa speculazione scientifica può dopo condannare, e mostrare inattuabili.

Ebbene, signori, anche dopo la votazione di questa legge, vi sarà un movimento contro il Papato, ossia durerà, anche dopo questa legge, la lotta tra le credenze, la discussione del Papato. Ma questo movimento speculativo è estraneo allo Stato. Pensiamo noi forse con questa legge di spegnerlo e di soffocarlo? Lo potremmo noi?

Noi qui, e lo rammento anche all'onorevole Macchi, non siamo nè teologi nè filosofi; quest'Assemblea è un'Assemblea di uomini politici; noi rappresentiamo lo Stato moderno, siamo intenti ad attuare il diritto, ad attuare il concetto di libertà, di tutte le libertà, ma senza ingerirci nelle coscienze, senza farci trascinare nelle lotte filosofiche o teologiche.

Dunque per me è evidente che noi non dovevamo, non potevamo attentare al Papato; non lo potevamo distruggere. A siffatto partito ci sospingeva pure il debito di non offendere gli interessi legittimi dei cattolici, le legittime aspirazioni dell'Europa. Tutti consentono i Governi d'Europa e tutti i cattolici hanno grande interesse a vedere rispettata l'indipendenza del Pontefice, e nessuno potrà persuadersi che a noi sia lecito conculcare le giuste aspettative dell'Europa.

Ieri l'onorevole Peruzzi imprese a dimostrare che l'Europa non teneva tanto alla prima parte della legge quanto alla seconda.

Io non voglio entrare per ora in questa discussione; qui mi basta osservare che da tutti gli oratori di questa Camera si è ritenuto che l'Europa abbia viva e legittima sollecitudine per l'indipendenza del Pontefice. Non credo che potrebbe dirsi altrettanto della seconda parte della legge. Certo gli uomini intelligenti di Europa aneleranno con maggior desiderio a veder attuato anche nella Chiesa il principio della libertà; ma quello che preme ai Governi d'Europa è l'indipendenza del Pontefice. Forse qualche Governo retto da ministri intelligenti potrà pure compiacersene; ma in generale i Governi guardano con sospetto ogni novità a cui essi stessi non sono disposti, e per la quale non hanno la gioia dell'iniziativa.

Il partito cattolico vuole una libertà assai diversa da quella che noi desideriamo, e i cattolici italiani medesimi, l'avete udito per bocca di interpreti che potete ritenere legittimi, sono avversi.

A ogni modo io non vi taccio che, quando volgo la mente alla seconda parte della presente legge, mi sento in una posizione diversa da quella in cui mi trovo esaminando la prima parte. Si tratta in essa del nostro diritto pubblico interno, rispetto al quale nessuno può affacciare esigenze o richiami; rispetto al quale noi non dobbiamo avere altro criterio che gli interessi del nostro paese, non altro vincolo nè altro giudice che la nostra coscienza. Noi abbiamo, egli è

vero, il vincolo di precedenti promesse, ma chi avrebbe diritto a richiederne l'adempimento, se noi giudicassimo che, per qualunque ragione, non è ancora giunto il tempo di compierle?

Un vincolo ed uno sprone anche più forte delle precedenti promesse noi lo abbiamo nel comune desiderio di applicare anche alle relazioni fra la Chiesa e lo Stato il principio di libertà, e non sarà senza pena per noi se l'opera nostra non potrà oggi esplicarsi compiutamente.

Insomma, provvedendo alla seconda parte di questa legge noi non dobbiamo pensare che all'Italia, mentre alla dichiarazione contenuta nell'articolo 1 vi siamo indotti, non solo dagli interessi d'Italia, ma anche dagli interessi degli altri popoli di Europa.

Ebbene, qual è dunque la dichiarazione dell'articolo 1?

L'articolo 1 dice: *Il Pontefice è inviolabile*. Che importa la inviolabilità del Pontefice? Ciò significa che il Pontefice è irresponsabile, che non è soggetto alla giustizia, che non è soggetto alla giurisdizione del potere civile.

Ecco il concetto nudo dell'articolo 1.

Si aggiunge a questa dichiarazione della inviolabilità l'altra che il Pontefice è *sacro*: e ciò per dare un fondamento morale alla inviolabilità giuridica del Pontefice. Questa dichiarazione che la persona del Pontefice è sacra è diversa dalla prima, inquantochè la prima si indirizza ai magistrati, ed ha l'efficacia di costringere ed un effetto sicuro; la seconda si rivolge alla coscienza, ed ha l'effetto medesimo che può conseguire una legge civile che raccomanda ai figli di amare e venerare i loro genitori. Ad ogni modo, questa dichiarazione stessa non è forse conforme ai nostri costumi? Credete voi che anche se questa legge non dichiarasse inviolabile il Pontefice, sarebbe facile tradurlo innanzi ai giurati e vederlo dai giurati condannato?

Io per me non lo credo. E crederete voi che si potesse prescindere dalla dichiarazione contenuta nell'articolo 1?

Credete voi possibile che il capo spirituale della Chiesa potesse parere indipendente agli occhi del mondo civile quando fosse lecito ad un privato qualunque, ad un magistrato, trarlo dinanzi ai tribunali? Potrebbe alcuno pensare che il suo spirito fosse sereno, sicuro, libero in tutti i provvedimenti che egli deve dare e che riguardano gli altri Stati d'Europa, se voi lo rendete suddito, lo assoggettate alla potestà civile del nostro regno?

Mi pare evidente che, se voi volete l'indipendenza del Pontefice, non potete non dichiararlo inviolabile.

Questa dichiarazione dunque è una necessità richiesta dalla condizione delle cose, quando voi non vogliate attentare alla persona del Papa.

Quali sono le obiezioni che si fanno contro questo concetto dell'articolo 1?

Si è detto: voi create un privilegio. Adagio; noi non creiamo nulla, ed io presi qui l'occasione di dichiarare che, disposto ad abolire nella nostra legislazione tutte quelle parti che mi pare si possano abolire senza pericolo; non sono per nulla disposto a costruire e fabbricare nuovi istituti e nuovi congegni che riguardino i rapporti dell'autorità politica e dell'autorità ecclesiastica. In questo senso mi opporrò all'articolo 14 e a tutti gli articoli i quali hanno lo scopo di creare e nuovi istituti per regolare i rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

Il concetto supremo a cui dobbiamo ispirarci, concetto più volte proclamato nel Parlamento italiano, ed al quale molti di noi han consacrato il loro pensiero e il loro cuore, è quello della *separazione tra lo Stato e la Chiesa*.

Ma è per ciò che noi non dobbiamo creare nuovi vincoli, nuovi viluppi, nuove cautele e nuovi sindacati, e dobbiamo invece distruggere a mano a mano quei legami che hanno finora rannodato la Chiesa e lo Stato, corrompendoli entrambi.

Sarei lietissimo se anche oggi tutti quei legami si potessero frangere; ma o che io m'inganno, o davvero questo intento non solo è arduo ma è poco sperabile, e stimo assai probabile che così pure pensino tutti i giureconsulti di questa Camera.

Si è pensato, è vero, a questo argomento da dieci anni; ma chi ricorda per quanti secoli lo Stato e la Chiesa hanno vissuto tra le relazioni che oggi vogliamo sciogliere, quanto queste sieno varie, molteplici, complicate, non si maraviglierà se gli studi fatti recentemente su questo argomento non siano nè gravi nè compiuti. Ogni legge, anche quando noi non ce ne avvediamo, è pur sempre l'effetto di lunghi e remoti studi, di osservazioni ed esperienze molteplici, di investigazioni accurate. Abbiamo noi queste indagini, questi studi, rispetto a tutti gli argomenti cui dovrebbe provvedere chi compiutamente applicasse il principio di libertà? Mi permetto dubitarne.

Ritorno all'obiezione e ripeto: non abbiamo creato nulla. A coloro che ci dicono « voi create una legge, » io rispondo: abbiamo distrutto il dominio temporale, ecco ciò che noi abbiamo fatto.

Noi riconosciamo il capo spirituale della Chiesa in quella medesima posizione in cui l'abbiamo trovato: lo riconosciamo, perchè non crediamo che sia nel nostro potere di distruggere questa posizione, non volendoci immischiare nell'organizzazione della Chiesa. Noi crediamo di dover rispettare le esigenze legittime dell'Italia e dell'Europa.

Si dice: la inviolabilità è un privilegio. Capisco che questa garanzia data al Pontefice veste la forma di un privilegio, come lo veste, in grado minore, la garanzia

data ai deputati ed ai senatori. Ma sapete, o signori, quando la garanzia acquista l'essenza odiosissima del privilegio? Quando, trovando molti individui nella medesima condizione, voi vi fate a gratificare taluni di certi diritti, che negate ad altri.

Or è questa la condizione in cui siamo? Vi sono altri ministri di religione che, rispetto alla loro religione, si trovino in quella medesima posizione in cui è collocato il Pontefice? Volete voi innalzare gli altri ministri al posto in cui è il Pontefice romano? No certo. Volete abbassare il Pontefice romano al grado in cui si trovano gli altri ministri? No certamente, non lo potete fare.

Il Pontefice adunque si trova in una posizione speciale, e voi indubitatamente date una garanzia speciale; questa garanzia, rispetto al diritto comune, è un'eccezione, potete anche dirla un privilegio, ma dovete riconoscere che non rassomiglia a quella serie di privilegi che avevano vigore nel secolo passato e contro cui si è rivolto spietatamente e giustamente il movimento politico che è avvenuto in Europa dalla rivoluzione francese in poi.

La seconda obbiezione che si è fatta e che è stata con splendide parole e con molta dottrina sostenuta dall'onorevole deputato Corte, è questa: ma voi trascinate lo Stato nel conflitto religioso, quindi voi dovete cominciare un'era di persecuzioni religiose.

Signori, io vi dico schietto che se avessi mai sospetto di ciò, respingerei questa legge con tutte le forze del mio animo, come respingerei qualunque partito il quale ponesse il Governo nella necessità di seguire la via delle persecuzioni per credenze religiose. No; io credo che in questo punto siamo concordi, ed io che mi sono trovato in altri tempi a dover camminare in mezzo ai triboli del potere, io ho avuto costantemente questo concetto, che mi sarei sentito disonorato il giorno in cui, come ministro del Re d'Italia avessi rivolto l'opera mia ad offendere la libertà di coscienza e a turbare le credenze religiose. No; tutti noi comprendiamo che il primo nostro debito è quello di rispettare la libertà delle coscienze.

Signori, la società laica e la società cattolica si trovano in uno di quei tremendi momenti nei quali si racchiude la soluzione del loro avvenire; esse sono poste l'una accanto l'altra. Si guardano con sospetto, incerte se possono vivere insieme ed amiche. Ebbene, l'unico contegno che in questa fatale crisi può serbare un uomo onesto è quello di professare un culto sincero per tutte le libertà civili e religiose, ed aspettare dai fatti e dai decreti della Provvidenza la soluzione dell'alto problema.

In quanto a me, signori, io non ho timore alcuno che il Governo italiano possa entrare nelle lotte tra una religione ed un'altra, tra una credenza ed un'altra. Queste lotte sono fuori dello Stato. Il giorno in cui un ministro osasse di mettersi in questa via, io son certo

che egli sarebbe sbalzato dal potere per voto unanime de' rappresentanti del paese. Lo stesso onorevole deputato Corte non si sarebbe spaventato delle persecuzioni religiose se egli avesse notato quanto i tempi in cui esse avvennero sieno lontani e diversi dai tempi nei quali oggi viviamo.

Si è detto in ultimo: ma avete voi pensato che introducete il Papa, che pure prima era lontano da voi, nel Regno; che lo collocate accanto al Re creando una situazione impossibile, che umiliate il Re e lo Stato? Queste osservazioni erano più opportune contro la legge pel trasferimento della capitale; nondimeno io le rilevo e le esamino.

Ebbene, andando a Roma noi non imponiamo l'esilio al Pontefice: ecco tutto. Il giorno stesso in cui si aprono le porte di Roma al nostro Stato, si aprono le porte d'Italia al Pontefice romano. Ma il Pontefice noi lo troviamo non più sovrano, ma spogliato di tutti quei poteri e di tutti quei prestigii di cui era prima circondato. Egli si presenterà a noi come il capo riconosciuto del culto cattolico; egli sarà per lo Stato un'idea; volete aver paura delle idee? Le idee possono diventar pericolose se le fuggite o le tenete lontane, ma quando avete l'animo di avvicinarvi ad esse e di afferrarle, perdono ogni potenza di nuocere.

Voi uguagliate il Papa al Re: lo ha detto l'onorevole Pasqualigo. Ma non vedete voi la differenza che corre tra l'inviolabilità del Principe e quella del Pontefice? L'inviolabilità del Principe è una conseguenza logica della sua irresponsabilità non solo giuridica, ma anche morale. Può accadere che il Re ponga la sua firma ad un atto che personalmente non approva, poichè egli non può ritirarsi. Il giorno in cui un atto del Governo venisse fuori senza la firma del Re, o senza la firma di un ministro, sarebbe mutata la forma di Governo; si avrebbe il Governo assoluto o la repubblica. Non c'è nel Re responsabilità morale, quindi giuridicamente è inviolabile. Ma nel Papa la inviolabilità è una prerogativa convenzionale. Ad ogni modo, potrete dire che nel Papa riconoscerete una delle prerogative che sono nel Re, ma con ciò lo fate voi eguale al Re? Del Re costituzionale, dicono tutti gli scrittori di diritto costituzionale, che non muore mai. Vi sono tanti altri enti di cui si può dire lo stesso. I corpi morali non muoiono mai: per ciò direte voi che i corpi morali sono eguali al Re? Il Re, oltre l'inviolabilità, è pure investito della sovranità, la quale ha un contenuto reale che si riassume in tutti quei poteri che costituiscono la monarchia, e dei quali è spogliato assolutamente il Pontefice.

Voi, si dice, introducendo il Re in Roma, collocate il Papa ed il Re in una situazione impossibile ed umiliate il Principe.

Chi afferma ciò ricorda la situazione precedente del romano Pontefice, ed oblia la nuova situazione del principato civile. Il romano Pontefice, l'ho già detto,

ha una delle prerogative che si attribuiscono al Re, ma non ha sovranità, non impera più, come prima, sopra un territorio, non ha più soggetti, non poteri, non giurisdizioni, non armati, non armi.

Il Re, che entra in Roma, non è la sinistra ed arida figura di un re assoluto, che, sequestrato dal paese, si mostra come una volontà prepotente ed assurda. Entrando in Roma il principato civile, vi entra un principe la cui mente e la cui anima è la mente e l'anima della nazione, il cui male e il cui bene sono inseparabili dal male e dal bene della patria, l'amore e l'ossequio verso del quale non è un atto di sudditanza, ma un dovere di patriottismo. Entrandovi in Roma il principato civile, vi apporterà la parola della civiltà, l'attività, la luce, la vita. E voi che dite il Papato morto, temete voi che la luce e la vita possano impallidire innanzi alle tenebre ed alla morte?

Signori, io conchiudo pregando la Camera di votare il primo articolo della legge. (Benissimo! a destra)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Bertolami.

**BERTOLAMI.** Dovendo io parlare nello stesso ordine di idee del deputato Pisanelli, pregherei l'onorevole presidente di concedere prima la parola a qualche oratore che parli in un senso diverso.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bertolami, nel chiedere la parola sugli articoli gli oratori non dichiarano in che senso intendono parlare. Dopo di lei è iscritto l'onorevole Mancini, ma io non posso sapere se parlerà contro od in favore.

**BERTOLAMI.** È abbastanza probabile che le mie idee non s'incontreranno con quelle dell'onorevole Mancini; quindi mi pare che, se parlassi dopo di lui, si abbrevierebbe la discussione.

**MICHELINI.** Domando di parlare sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Mi sembra assai fondata l'osservazione dell'onorevole Bertolami; mi sembra, dico, fondata sulle consuetudini parlamentari. È bene, è conveniente, per giungere allo scoprimento del vero, che si alternino gli oratori, i quali parlano sopra qualunque siasi proposta, non solamente quando si tratta di un intero progetto di legge, ma ancora quando trattasi degli articoli di essa, principalmente di un articolo così principale, come è quello che di presente si discute.

Quindi io proporrei, e qui vengo immediatamente a parlare sull'ordine della discussione, che l'onorevole presidente interrogasse i vari oratori iscritti in quale senso essi intendano di parlare, cioè se in favore o contro l'articolo 1 che ora discutiamo.

Frattanto dichiaro per norma del nostro presidente, che io, il quale sono uno degli iscritti, parlerò contro il 1° articolo. Ora, siccome credo che l'onorevole mio amico Bertolami, di cui da lungo tempo conosco i pensieri ed i sentimenti, i quali, benchè non siano ora

perfettamente conformi ai miei, so tuttavia essere coscienti, siccome credo che l'onorevole deputato di Sicilia sia per parlare a favore dell'articolo primo, così mi sembra che il presidente dovrebbe dare facoltà di ragionare a chi parlasse contro, per esempio all'onorevole Mancini, che so essere fra gli iscritti, e che certamente parlerà contro.

Che se non volesse parlare Mancini, e Bertolami volesse cedermi il suo turno, io, benchè non preparato, l'accetterei.

**PRESIDENTE.** Onorevole Michelini, ho capito quale è il suo pensiero, ma io debbo dichiarare che il regolamento mi vieta di prendere iscrizioni per parlare sopra gli articoli pro e contro. Non è che quando gli onorevoli deputati vogliono dichiarare prima se parlano in un senso o nell'altro che il presidente lo può sapere: tanto più poi che molti oratori si inscrivono per svolgere le loro proposte, e nello stesso mentre essi parlano delle proposte e dell'articolo. Io non voglio pregiudicare i diritti di alcuno. Se l'onorevole Bertolami vuol cedere la parola all'onorevole Michelini, può farlo; non c'è verso di procedere altrimenti.

**BERTOLAMI.** Io feci la mia proposta per l'utile della discussione, e non avrei mai creduto che il presidente mi avesse opposta tanta severità da parte del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ho una legge e la debbo fare eseguire.

**BERTOLAMI.** L'ho anch'io questa legge. Il regolamento non dice ciò che diceva l'onorevole nostro presidente. Non vi ho mai letto divieto di sorta per quel che ho proposto; ma, una volta che il divieto si fa da parte del presidente, cedo la parola all'onorevole Michelini, e per vantaggio, lo ripeto, della discussione.

**PRESIDENTE.** Faccio ancora osservare all'onorevole Bertolami che sono gli oratori iscritti i quali possono dichiarare in che senso parleranno, e possono chiedere che si faccia quest'alternativa, ma non è nel diritto del presidente di obbligarli.

L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

**MICHELINI.** Ringrazio prima di tutto l'onorevole mio amico Bertolami di avermi ceduto il suo posto.

Assicuro poi la Camera che sarò molto breve, perchè, stante il considerevole numero dei deputati iscritti prima di me, io non avrei creduto di essere chiamato a ragionare in questa tornata; però ragionerò alla buona. Nulla ho scritto, perchè abborro i discorsi scritti, e vorrei che fossero proibiti in questa Aula, come lo sono nel Parlamento inglese.

Questo primo articolo è contrario allo Statuto. Infatti esso dà al Pontefice le stesse attribuzioni che lo Statuto dà al Re; anzi è concepito negli stessi termini: « La persona del Re è sacra ed inviolabile, » dice l'articolo 4 dello Statuto. Ora alla persona del Re sostituite quella del Sommo Pontefice, ed avrete l'articolo che discutiamo. Ebbene, quando nello Statuto è detto che la persona del Re è sacra ed inviola-

bile, è chiaro che si disse nello stesso tempo che nessuna altra persona possa essere tale, perchè altrimenti ciò si sarebbe detto nello Statuto stesso. Dunque noi, che siamo qui in forza dello Statuto; noi, che dallo Statuto abbiamo la facoltà di far leggi, non possiamo violare lo Statuto stesso, non possiamo nulla ad esso aggiungere nè detrarre.

Spero che tanto il relatore della legge quanto il presidente del Consiglio dei ministri verranno in mio appoggio. L'onorevole Macchi proponeva che si abrogasse il primo articolo dello Statuto. Essi osservavano benissimo che a tale articolo si può dare una benigna interpretazione. Se i clericali in forza di quell'articolo sarebbero lieti di rinnovare le persecuzioni religiose, noi che siamo tolleranti, che siamo più cristiani di loro, crediamo non abbia altra significazione, se non che, quando i poteri dello Stato abbiano a pregare Iddio, vadano nella Chiesa cattolica, e non nel tempio protestante nè nella sinagoga degli ebrei. Il fatto dà ragione a noi e non ai clericali. L'Italia gode nel fatto di maggiore libertà religiosa di quello che dovrebbe godere secondo la legge scritta. Questo accade pure in Inghilterra, dove, benchè la religione episcopale sia la religione dello Stato, godesi praticamente della maggiore possibile libertà, di una libertà non inferiore a quella di cui si gode negli Stati Uniti di America, che è il paese della massima libertà di coscienza.

Ma gli onorevoli Bonghi e Lanza si opponevano ancora alla proposta Macchi, e, secondo me, con ragione, perchè non vuolsi toccare allo Statuto, perchè noi non siamo investiti del potere costituente.

Lo Statuto, secondo che io la penso, non debb'essere modificato se non da un'Assemblea che ne abbia lo specifico mandato dagli elettori. Non già che agli elettori spetti di formulare gli articoli di un nuovo Statuto; ma bisogna che essi sappiano che ai loro mandatari danno non solamente il potere di far leggi secondo lo Statuto che esiste, ma danno ancora il potere costituente, il potere di cambiare lo Statuto.

Questo potere noi ora non lo abbiamo, lo hanno detto gli onorevoli Bonghi e Macchi; dunque devono votare contro l'articolo 1, ed appoggiare la soppressione da me proposta.

Osserverò ancora che, se il Re è sacro ed inviolabile, ciò avviene perchè il popolo italiano ha creduto di suo vantaggio dichiararlo tale. Ma quale vantaggio avrà il popolo italiano dando al Papa le medesime qualità?

Ora, per dimostrare l'utilità della mia proposta di alternare i discorsi favorevoli e contrari a questo primo articolo, dovrei combattere alcuni degli argomenti addotti dall'onorevole preopinante, il quale è di parere contrario al mio.

Sembrami l'onorevole Pisanelli sia caduto in contraddizione. Egli ha sostenuto che il Parlamento non deve mescolarsi di cose religiose: tali mi sembra siano state le di lui parole.

L'onorevole Pisanelli ha perfettamente ragione.

Non sarà mai salute per la Chiesa o per lo Stato, finchè non sarà attuata la più assoluta separazione tra questi due enti, che sono e debbono rimanere assolutamente distinti, perchè di natura assolutamente diversa.

Io non giungo a capire perchè i Governi non si facciano a decretare le affinità chimiche o i teoremi matematici, ma impongano ai cittadini in quale guisa si debba adorare Iddio. Eppure la politica ha tanto da fare colla chimica e colla matematica quanto ha da fare colla religione.

E frattanto, per quella confusione tra politica e religione, tra sacro e profano, si sono sparsi torrenti di sangue. Vorrebbero forse i clericali, che propugnano tale confusione, continuare nella stessa via? Lo vorrebbe il Papa che la propugna nel suo Sillabo?

Per designare questa separazione dello Stato dalla Chiesa è venuta di moda una frase, *Libera Chiesa in libero Stato*, che non ha la mia intiera approvazione.

Se male non mi appongo, l'inventore di questa frase fu il celebre Montalembert, uomo di cui per certo io non approvo le opinioni circa le relazioni tra Chiesa e Stato, ma che aveva troppo ingegno per approvare le gesuitiche esorbitanze. In fatti fu molto male trattato dai gesuiti, principalmente sul fine della sua vita.

Il conte Cavour diede favore, adoperandola, alla frase *libera Chiesa in libero Stato*, ed ora ministri e deputati se ne valgono, quasi in omaggio al grande uomo, ma senza ponderarne la significazione.

Che cosa significa libera Chiesa in libero Stato? Tanto vale dire libero questo o quell'altro cittadino in libero Stato. Bene s'intende che in un paese in cui sia libertà siamo tutti liberi.

La sola frase che esprime questo concetto è quella di separazione di Chiesa e Stato, e forse ancor meglio quella di astensione dello Stato dalle cose religiose, siccome quelle che non sono di sua competenza.

Quindi io vorrei che, invece di tante professioni di fede che odo fare in questo recinto, i legislatori, entrando in esso, dimenticassero a quale religione positiva essi appartengono. Qui non debbono essere nè cattolici, nè protestanti, nè ebrei; qui non debbono essere che uomini professanti la religione naturale, che è la religione delle religioni, anche la religione di quelli che ne professano una delle positive.

Questo mio modo di sentire non è forse conforme al cattolicesimo papalino, ma è conforme al cristianesimo.

Dunque, ritornando all'onorevole Pisanelli, il quale si è dichiarato contrario alla confusione del politico col religioso, e che perciò disapproverebbe che si dessero privilegi ai capi delle altre credenze religiose, dirogli che egli è in contraddizione con sè stesso, dandole al Papa. La separazione vuole che il Papa agli

occhi del Governo e della legge sia un cittadino come tutti gli altri.

Io pertanto voterò contro questo primo articolo della legge.

Voterò ancora contro altri articoli, e lo dirò quando verranno in discussione, già essendomi fatto inscrivere.

Inoltre ho in animo di proporre emendamenti che migliorino la legge, ed appoggerò quelli che già sono o saranno proposti dai nostri colleghi e che mi parranno avere lo stesso intendimento.

Dichiaro poi fin d'ora, perchè voglio che tutti lo sappiano, che quando verrà in votazione la legge intera, io le darò il mio voto, quantunque non ne approvi tutte le parti, anzi nemmeno il complesso.

Volete saperne il motivo? Forse perchè sono vecchio, perchè avendo molto vissuto, ho visto cose più che altri, perchè da lungo tempo appartengo al liberalismo militante, al quale ho preso parte talvolta coll'opera, più sovente cogli scritti.

E qui, rivolgendomi ai miei colleghi, domanderò loro: se venti, trent'anni fa, se, per esempio, quando nel 1823 (parlo di cose remote perchè sono vecchio) spirava vento reazionario per tutta Europa, quando la Francia, verso la quale erano rivolti gli occhi di tutti noi liberali, fattasi esecutrice dei decreti dell'empia Santa Alleanza soffocava la libertà nella Spagna ricollocando sul trono l'esoso Ferdinando; se quando eravate in esilio od in carcere, taluno vi avesse proposto di concedere al Papa, spogliato del suo dominio temporale, le guarentigie che da più giorni stiamo laboriosamente discutendo, non le avreste di buon animo concesse? Ognuno di voi mi risponde per certo in modo affermativo.

Ebbene siamo lunganimi. Imitiamo gl'Inglese, grandi maestri di viver libero, i quali vanno gradatamente nelle loro riforme; le quali, appunto perchè operate gradatamente, sono irrevocabili. Salgono al potere gli avversari di esse, quegli uomini che con maggiore accanimento le hanno oppugnatte, ma le riforme rimangono inconcusse. Si va avanti adagio, ma non si torna mai indietro. La storia parlamentare inglese di questo secolo, che voi conoscete meglio di me, ci somministra molti esempi di questa mia affermazione. Già alla vostra mente si sono fatte presenti la riforma religiosa, la riforma elettorale, quella delle leggi sui cereali, e parecchie altre, senza che sia necessario che ve le rammenti.

Io adunque voterò questa legge come una transizione tra il passato ed il prossimo avvenire, cioè tra il dominio temporale del Papa con le sue disastrose conseguenze ed il Papa divenuto semplice cittadino d'Italia, come dovrebbe essere, secondo il diritto pubblico e secondo il vangelo.

Dico che voterò questa legge come una transizione. Notate bene che non dico *transazione*.

Transazione supporrebbe un contratto bilaterale.

Ora tale non è la legge che facciamo. Qui non abbiamo una parte che contragga con noi quali rappresentanti della nazione italiana.

Anzi questa parte contraente non può esistere. Essa non è il Papa, il quale, come diceva uno dei preopinanti, si tiene chiuso nel suo palazzo del Vaticano, e non riconosce il Governo d'Italia. Ed ancorchè volesse venire a patti, non lo vorremmo noi; io, per mio conto, non lo vorrei per certo.

Parte contraente non può essere la così detta cattolicità, la quale non esiste: non esiste un ente che abbia questo nome. Esistono cattolici, come esistono protestanti, ebrei, maomettani, ma ente cattolico non esiste. (*Bene!*)

Io adunque voterò questa legge appunto perchè in essa non ravviso nemmeno l'ombra di un contratto, sicchè essa si può abrogare a piacimento dei poteri legislativi.

Per le quali considerazioni io non ho potuto rendermi ragione dei timori di un nostro collega che i ministri possano, per convenzione con una potenza qualsiasi, rendere questa legge irrevocabile, e proponeva ad un tale oggetto un ordine del giorno. Tale timore non è fondato, a meno che si supponesse la più enorme violazione dei diritti del Parlamento. Questo solo ha diritto di far leggi e di abrogare quelle che ha fatto. Come il potere esecutivo non può far leggi, così non può rendere perpetue quelle che egli non ha fatto che col concorso degli altri due poteri legislativi.

Rassicuriamoci adunque; questa legge che ora noi facciamo potrà essere abrogata da noi o dai nostri successori.

Non voglio dire con questo che si abbia ad abrogare leggermente, ma possono nascere giusti motivi di abrogazione.

Questi motivi possono venire dall'Italia, ma possono anche venire dal Papato. Supponete che Pio IX si ricordi dei gloriosissimi principii del suo poco glorioso Pontificato; del sublime perdono concesso a coloro che di altro non erano colpevoli che di amar la patria; supponete che qualche angelo pervenga a consigliarlo pel meglio di lui, della religione e del Papato; supponete che pervenga a liberarsi dalla disastrosa e fatale influenza dei gesuiti, i quali, abusando in modo maraviglioso della di lui debolezza, ne sono i veri carcerieri, e lo tengono segregato da quei veri cattolici, che per essere tali non tralasciarono di essere cristiani; supponete queste cose, io dico, ebbene il primo a ripudiare la condizione eccezionale che noi ora facciamo al Papato, sarebbe appunto Pio IX, perchè allora egli comprenderebbe che il vangelo non vuole privilegi, ma eguaglianza.

Facciamo un'altra supposizione.

A Pio IX io auguro di tutto cuore lunga vita. Ma in sostanza egli è vecchio, e, quantunque i curiali di Roma ed i gesuiti gli abbiano dato parecchie preroga-



tive appartenenti a Dio solo, non gli hanno ancora, per quanto io sappia, data l'immortalità.

Quale Papa sia per succedergli non lo sappiamo, non sapendo nemmeno se il nuovo Papa sarà eletto dai cardinali, come si usa da parecchi secoli, ovvero dal popolo o dal clero di Roma, come una volta, e come sarebbe più conforme all'indole democratica della Chiesa primitiva.

Chechè sia, non può forse accadere che sia nominato un Papa simile a Clemente XIV, abolitore dell'ordine gesuitico; un Papa virtuoso, cristiano, partigiano delle antiche libertà della Chiesa gallicana, che si dovrebbero più rettamente chiamare libertà della repubblica cattolica? Ebbene un tal Papa, conoscendo che se Cristo ed i suoi apostoli fossero stati ricchi e potenti non avrebbero potuto fondare e propagare il cristianesimo, che egli posto in condizione privilegiata non può sollevarlo dalla decadenza in cui ora si trova per colpa principalmente de' suoi antecessori e di coloro che, più papalini del Papa, lavorarono per lunghi secoli a materializzare e corrompere il cattolicesimo, non che il Papato, un tale Papa sarebbe il primo a domandare l'abrogazione della nostra legge.

Se l'Italia in questa sua rivoluzione, che ora può dirsi terminata mercè l'annessione della più importante delle provincie, che tuttora le mancava, sperimentò molti eventi favorevoli, talvolta non sperati, favorevolissimo sarebbe quello di un buon Papa, il quale richiamando il cattolicesimo da certe adorazioni che putono di paganesimo, si adoperasse acciò tale credenza ridivenisse la prima fra le cristiane, come per la natura sua può essere, e per tale mezzo la riconciliasse col Vangelo, colla civiltà, coll'Italia. Ho detto.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO SINEO CIRCA LE COMUNICAZIONI DELL' ARMISTIZIO FRA LA FRANCIA E LA PRUSSIA.

**PRESIDENTE.** Debbo comunicare alla Camera la seguente domanda d'interrogazione, che è stata presentata testè dall'onorevole Sineo:

« Il sottoscritto intende d'interrogare il signor presidente del Consiglio dei ministri intorno alle comunicazioni che ha potuto avere circa l'armistizio convenuto fra le parti belligeranti in Francia;

« E se sia a sua notizia che all'armistizio siansi fatte delle eccezioni a pregiudizio di qualche corpo dell'esercito francese. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio a voler dire se intende rispondere a questa interrogazione.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non so veramente quale risposta sia fattibile di dare ad una tale domanda. Come mai possiamo noi avere comunicazione ufficiale di un armistizio che si fa tra due estere potenze belligeranti? Come neutri, noi non abbiamo diritto alcuno di procurarci notizie ufficiali di questa natura.

Bene scorgo a che cosa vuol alludere l'onorevole Sineo, perchè ho sotto gli occhi un telegramma dell'agenzia Stefani, in cui si dice che l'armistizio si estende a certi corpi e non ad altri. Questo è un accordo che è stato preso, come pare, tra le potenze belligeranti, rispetto al quale il Governo non può avere alcuna ingerenza.

D'altronde la notizia non ha ancora nemmeno un carattere ufficiale.

*Voci a sinistra.* Lo sa?

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** So quello che il telegramma porta e nulla più. Quando si sapranno ufficialmente le condizioni dell'armistizio, si potrà dire qualche cosa di concreto. Non so se qualche deputato possa ora avere esatte informazioni; ma in questo momento la notizia io non posso ricavarla che da questo telegramma.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sineo, ha inteso la risposta del signor ministro.

**SINEO.** Io non voglio certamente che l'onorevole ministro dica cose che non sa; ma io credo averlo interrogato su cose che regolarmente dovrebbe sapere. Io credo che noi abbiamo una diplomazia per tenere il Governo informato delle cose che occorrono nei paesi esteri. Un avvenimento così grave, come quello annunziato dalle agenzie telegrafiche, dovrebbe essere conosciuto dal Governo, e deploro che non ne sappia niente.

I fatti telegrafati danno luogo ad una questione che interessa tutta Europa e specialmente l'Italia che ha attualmente in quelle regioni molti dei suoi figli fra i più meritevoli. Si suppongono eccettuati dallo stipulato armistizio alcuni corpi dell'armata francese in cui vi sono molti generosi forestieri andati spontaneamente a prestare il loro soccorso alla Francia. Se fosse vera una così biasimevole eccezione, mi pare si dovrebbe saperne qualche cosa.

Io certamente non ho fatta al signor ministro una domanda indiscreta. Ho rispettata la sua riserbatezza; nulla gli ho domandato che sia fuori delle sue attribuzioni; ed esso son certo farebbe cosa grata a tutto il paese se, dopo avere comunicate le nozioni che ha, cercasse procacciarsi quelle che gli mancano.

Non è possibile che si vogliano lasciare nell'abbandono quei valorosi. Non posso supporre che gli invasori vogliano esercitare sopra di essi una turpe vendetta. Sarebbe cosa ben poco onorevole lo approfittare dello isolamento di quei forestieri, che hanno fatto opera generosa e non contraria al diritto delle genti, per ischiacciarli barbaramente. Sarebbe vituperio per parte del Governo all'aiuto del quale essi sono valorosamente accorsi.

L'Europa intera ne mostrerebbe il suo sdegno, e voglio sperare che il Ministero sarà presto in grado di proclamare in questo Parlamento che le cose non stanno come i telegrammi ce le hanno annunziate.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non comprendo come l'onorevole Sineo deplori tanto profondamente che il Governo sia ignaro, al momento che corre, delle condizioni tutte dell'armistizio, mentre, persino i telegrammi di ieri che venivano da Bordeaux, narravano che la stessa delegazione del Governo colà residente ignorava ancora le precise condizioni dell'armistizio, ed il signor Gambetta faceva vive istanze al signor Giulio Favre, e mostrava la sua sorpresa, come non avesse ancora comunicato a Bordeaux i particolari dell'armistizio.

Dunque se li ignorava ancora ieri la delegazione del Governo francese, non vi è da stupire se non siano noti al Governo italiano. Del resto io non comprendo come poi il Governo debba intervenire a questo riguardo.

Vuole forse l'onorevole Sineo costituire il Governo risponsabile di certi atti, i quali riflettono individui, che veramente dirimpetto al Governo, nella condizione in cui sono, non possono avere diritto ad una tutela in questo momento, senza impegnare il Governo in una questione internazionale della massima importanza?

L'onorevole Sineo ben conosce le condizioni di neutralità in cui si trova l'Italia dirimpetto alle due potenze belligeranti.

Dunque, lo prego di essere, direi, un po' più temperato e riguardoso nel richiedere ora dal Governo quest'ingerenza a favore di persone a cui egli intende di alludere.

Comunque sia, quando il Governo sarà informato, ove le notizie a lui pervenute non fossero già di pubblica ragione per altri mezzi, in tal caso, per certo, egli si darà sollecitudine, come è suo obbligo, di parteciparle al pubblico.

**SINEO.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sineo ha la parola.

**SINEO.** Mi rincresce che per la seconda volta, entro il periodo di dieci giorni, le parole mie sieno state frantese.

Non mi sarò spiegato bene; ma ho la coscienza di non aver detto niente che autorizzi l'interpretazione data dall'onorevole ministro alle mie parole d'oggi, come niente autorizzò l'interpretazione data da altri, or sono pochi giorni, al mio discorso, quando mi si è fatto dire che il Ministero dovesse dichiarare la guerra immediatamente ad una delle potenze belligeranti.

Io ho detto allora, e ripeto adesso, essere nell'interesse di tutte le nazioni di sapere se sia rispettato il diritto delle genti. Non dico che contro la potenza che violasse il diritto delle genti bisogni subito dichiarare la guerra; ma tengo per fermo che una espressione di sdegno, alzandosi da questi banchi, troverebbe un'eco presso tutte le nazioni incivilite, ed avrebbe sul fortunato vincitore una salutare influenza morale.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Potrebbe essere più fatale che vantaggiosa.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

- 1° Verificazione di poteri ;
- 2° Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarentigie per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede.